

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

306^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 9 LUGLIO 1974

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenza Pag. 14909

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 14907

Approvazione da parte di Commissione permanente 14908

Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 16, 1422, 1497:

PRESIDENTE 14936

VIVIANI 14936

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 14907

Deferimento a Commissione permanente in sede redigente 14907

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 14908

Presentazione di relazione 14908

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 14907

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni Pag. 14937

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 14937

Interrogazioni da svolgere in Commissione 14941

Per lo svolgimento di una interrogazione:

PRESIDENTE 14937

BACCHI 14936, 14937

Ritiro di interpellanze 14941

Svolgimento:

ANTONICELLI 14923, 14935

ENDRICH 14920, 14928

FERMARIELLO 14930

LANFRÈ 14910, 14918, 14928

LENOCI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 14909, 14911, 14924

PAPA 14914

RUHL BONAZZOLA Ada Valeria 14927

SCARPINO 14931

VENANZETTI 14911

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

ALBARELLO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 4 luglio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Autorizzazione alle spese per il finanziamento della partecipazione italiana a programmi spaziali internazionali » (839-B) (Approvato dal Senato e modificato dalle Commissioni permanenti riunite 3ª e 8ª della Camera dei deputati);

« Conversione in legge del decreto-legge 31 maggio 1974, n. 206, recante norme per la esecuzione di urgenti opere di sistemazione idraulica a salvaguardia del territorio della provincia di Modena » (1705);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 maggio 1974, n. 214, concernente la distillazione agevolata dei vini da pasto di produzione nazionale » (1706).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro delle finanze:

« Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, recante alcune maggio-

razioni di aliquota in materia di imposizione indiretta » (1708);

dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:

« Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 255, recante norme per l'applicazione dei regolamenti comunitari n. 834/74 e 1495/74, concernenti zuccheri destinati all'alimentazione umana » (1707).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alle Commissioni permanenti riunite 3ª (Affari esteri) e 7ª (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Autorizzazione alle spese per il finanziamento della partecipazione italiana a programmi spaziali internazionali » (839-B), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede redigente

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede redigente:

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

MEDICI ed altri. — « Ordinamento della professione di dottore agronomo e di dottore forestale » (1481), previo parere della 2ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, recante alcune migliorazioni di aliquota in materia di imposizione indiretta » (1708), previo parere della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

STIRATI ed altri. — « Provvedimenti per la tutela del carattere artistico e storico della città di Gubbio » (1700), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 7ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

MARI ed altri. — « Integrazioni e modifiche alla legge 25 maggio 1970, n. 364, che istituisce il fondo di solidarietà nazionale contro i danni delle calamità naturali e delle avversità atmosferiche » (1688), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

MAZZOLI ed altri. — « Finanziamento delle Comunità montane istituite con legge 3 dicembre 1971, n. 1102 » (1692), previo parere della 5ª Commissione;

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 maggio 1974, n. 214, concernente la distillazione agevolata dei vini da pasto di produzione nazionale » (1706), previo parere della 5ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

« Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 255, recante norme per l'applicazione dei regolamenti comunitari n. 834/74 e 1495/74, concernenti zuccheri destinati all'alimentazione umana » (1707),

previ pareri della 9ª Commissione e della Giunta per gli Affari delle Comunità europee;

alle Commissioni permanenti riunite 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni) e 9ª (Agricoltura):

« Conversione in legge del decreto-legge 31 maggio 1974, n. 206, recante norme per la esecuzione di urgenti opere di sistemazione idraulica a salvaguardia del territorio della provincia di Modena » (1705), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E. È stata presentata la seguente relazione:

a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), dal senatore Pecoraro sul seguente disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la protezione dei ritrovati vegetali, adottata a Parigi il 2 dicembre 1961 e dell'Atto addizionale, recante modifiche alla Convenzione stessa, adottato a Ginevra il 10 novembre 1972 » (1612).

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E. Nella seduta del 4 luglio 1974 la 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport) ha approvato il seguente disegno di legge: « Norme interpretative dell'articolo 12 del decreto-legge 1º ottobre 1973, n. 580, convertito, con modificazioni, nella legge 30 novembre 1973, numero 766, concernente misure urgenti per l'Università » (1480). Da detto disegno di legge sono state stralciate alcune disposizioni che divengono disegni di legge nn. 1480-bis, con il seguente titolo: « Norme interpretative dell'articolo 12 del decreto-legge 1º ottobre 1973, n. 580, convertito con modificazioni nella legge 30 novembre 1973, n. 766.

in relazione ai dirigenti di ricerca ed ai ricercatori dell'Istituto superiore di sanità », e 1480-ter, con il seguente titolo: « Norme interpretative dell'articolo 12 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito in legge con modificazioni nella legge 30 novembre 1973, n. 766, in relazione ai direttori e sperimentatori delle stazioni sperimentali per l'industria ».

Annunzio di sentenza trasmessa dalla Corte costituzionale

P R E S I D E N T E. A norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 4 luglio 1974, ha trasmesso copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

— dell'articolo 43 del regio decreto 28 maggio 1931, n. 602 (Disposizioni di attuazione del codice di procedura penale) (Sentenza n. 204 del 27 giugno 1974) (*Doc. VII, n. 82*).

Il predetto documento sarà inviato alla Commissione competente.

Svolgimento di interrogazioni e di interpellanze

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca al punto primo lo svolgimento di interrogazioni e al punto secondo lo svolgimento di interpellanze. Poichè l'argomento trattato in alcune interrogazioni è identico a quello trattato nelle interpellanze, in tal caso si procederà, ove non vi siano osservazioni, allo svolgimento congiunto delle interrogazioni e delle interpellanze.

La prima interrogazione è del senatore Lanfrè. Se ne dia lettura.

A L B A R E L L O, *Segretario:*

LANFRÈ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che al cittadino

greco Nicola Rosas, ospite della nazione italiana, è stata, a Venezia, rifiutata la proclamazione a dottore in architettura sotto la pressione di gruppi extra-parlamentari marxisti-leninisti, con lo specioso pretesto che si trattava di cittadino di un Paese antidemocratico, l'interrogante chiede di sapere:

a) se tale linea di condotta delle autorità accademiche dell'Istituto di architettura di Venezia obbedisca a direttive impartite dalle autorità governative;

b) in caso negativo, quali provvedimenti si intendano adottare nei confronti dei responsabili di simili abusi, che nulla hanno a che vedere con il più volte a parole proclamato spirito di libertà e di democrazia che dovrebbe regolare la vita nazionale.

(3 - 0956)

P R E S I D E N T E. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

LENOCI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Il 7 dicembre 1973, durante lo svolgimento delle prove di esame di laurea dello studente greco Nicola Rosas, un architetto presente in aula, tra il pubblico, formulò a carico del predetto gravi accuse di attività di spionaggio a favore dell'attuale regime greco e, in particolare, di azioni di pedinamenti, di sorveglianza e di intimidazione a danno di studenti, suoi connazionali.

Il presidente della commissione, professor Giovanni Astengo, ricoprendo l'ufficio di rettore dell'Istituto di architettura e ritenendosi investito della potestà di cui all'articolo 16 del regio decreto 20 giugno 1935, n. 1071, chiese al Rosas cosa avesse da opporre alle gravi accuse mossegli.

Poichè il Rosas rispondeva evasivamente e neppure contestava le accuse, il professor Astengo convocava la commissione di laurea in un locale non aperto al pubblico. Al fine di accertare la fondatezza delle accuse, la commissione, unanime, decideva di investire del caso il Consiglio di facoltà, sospendendo la proclamazione della laurea e dandone pubblica comunicazione al Rosas.

Il Consiglio di facoltà nominava un'apposita commissione per l'acquisizione di ogni elemento atto a valutare l'attendibilità delle

accuse e per l'istruzione degli atti relativi all'eventuale procedimento disciplinare.

Detta commissione, in data 9 gennaio 1974, comunicava al Consiglio di facoltà che, a conclusione delle indagini, riteneva le accuse non provate. Di conseguenza il Consiglio di facoltà riteneva il Rosas prosciolto da ogni addebito. La commissione di laurea, riunitasi il 24 gennaio 1974, conferiva al Rosas la laurea con il massimo dei voti.

In seguito alla sospensione della proclamazione della laurea, il Rosas presentava un esposto alla procura della Repubblica che convocava il professor Astengo e, poichè erano emersi elementi di probabile reato, lo invitava a nominarsi un difensore ed elevava imputazione per il reato di cui agli articoli 110 e 328 del codice penale a carico di tutti i componenti la commissione di laurea.

In data 29 gennaio 1974 gli atti venivano trasmessi, per competenza, alla pretura di Venezia. Il pretore, il 6 febbraio 1974, inviava l'avviso di inizio di procedimento penale ai sensi dell'articolo 6 delle disposizioni di attuazione del codice penale. Il procedimento è tuttora in corso e se ne attende l'esito per i provvedimenti di competenza.

L A N F R È . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A N F R È . Signor Presidente, ovviamente non sono soddisfatto della risposta del Sottosegretario sia perchè, a mio modesto avviso, tale risposta è del tutto evasiva sia perchè inesatta e comunque non risponde ai precisi quesiti che nell'interrogazione medesima erano stati posti.

Non conosco questo signore Nicola Rosas nè mi interessa la persona specifica, ma si tratta di un principio che va difeso e sostenuto: la tesi di laurea si svolgeva pubblicamente, come di solito avviene per tutte le tesi di laurea, e non è esatta l'affermazione che un architetto presente in aula si sia alzato ed abbia formulato specificatamente quelle determinate accuse.

È vero invece che sono entrati facinorosi appartenenti ai gruppi extra-parlamentari di Lotta continua e Potere operaio, che non

avevano nulla a che vedere con l'università, che hanno formulato queste accuse affermando che si trattava di una spia dei colonnelli greci: è da notare che lo studente Rosas studiava da quattro anni a Venezia, aveva frequentato i regolari seminari con altri studenti, a qualunque colore politico appartenessero, e nessun rilievo era stato a lui posto. Di fronte a questa specifica, incontrollata e incomposta manifestazione di violenza e di abuso, la commissione di esami che sedeva per discutere la tesi di laurea si è rifiutata di proclamare dottore in architettura il Rosas, talchè l'autorità giudiziaria ha ravvisato nel comportamento di questi esimi signori gli estremi di reato e li ha sottoposti a procedimento penale.

Il Sottosegretario però non ci ha detto se questo atteggiamento — così avevo formulato la domanda — delle autorità accademiche corrisponde a disposizioni date dal Ministro e quali provvedimenti il Ministro stesso ha inteso prendere nei confronti di questo che a tutti gli effetti è da considerarsi un atto arbitrario, come di fatto gli stessi professori che si erano comportati in tal guisa hanno dovuto poi, *obtorto collo*, riconoscere, riconvocando la commissione di esami e proclamando dottore in architettura il Rosas. Questo è un fatto emblematico che rivela, al di là del caso specifico, la confusione, il disordine, il senso di irresponsabilità che sta vigendo e domina incontrollato in tutte le scuole e nell'università italiana, ragione per cui non posso dichiararmi soddisfatto ma ritengo di poter dire, a nome della mia parte politica, che è ora che si tenga un atteggiamento più fermo e responsabile e si ponga un po' d'ordine nelle scuole italiane. Grazie.

P R E S I D E N T E . Segue una interrogazione del senatore Venanzetti. Se ne dia lettura.

A L B A R E L L O , Segretario:

V E N A N Z E T T I . — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Con riferimento alle notizie apparse sulla stampa circa la vendita effettuata dagli attuali proprietari di una

parte della Villa Torlonia, situata sulla via Nomentana in Roma, si chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti il suo Ministero intenda adottare per garantire il rispetto dei vincoli esistenti sulla Villa stessa e per consentire l'ormai indilazionabile acquisizione pubblica dell'intero complesso, onde renderne al più presto operante la destinazione a parco pubblico.

(3 - 1085)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

LENOCI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Il 17 aprile 1974 il Ministero ha esercitato il diritto di prelazione nella vendita, effettuata dalla pretura di Roma, della quota parte indivisa di Villa Torlonia, pari a 252/4500 dell'intero complesso. Il prezzo di acquisto è di lire 57.666.670.

Per il compendio in questione il piano regolatore di Roma prevede la destinazione a parco pubblico.

Risulta che il comune ha iniziato la procedura per l'esproprio.

VENANZETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENANZETTI. Brevemente, signor Presidente. Devo dire che, tenendo conto del tempo medio che trascorre generalmente dalla presentazione dell'interrogazione alla risposta, posso considerarmi soddisfatto.

Meno soddisfatto sono però per quanto riguarda la risposta che mi sembra un po' burocratica. Il problema della Villa Torlonia di Roma lo stiamo trattando dalla fine della guerra (sono circa 30 anni) e sappiamo benissimo che il comune di Roma prevede la destinazione a parco pubblico di questa villa. Sappiamo però che si sono esercitate nel passato, come si stavano esercitando anche in questa occasione, pressioni perchè almeno una parte del parco di Villa Torlonia venisse destinata ad un uso diverso da quello previsto dal piano regolatore.

Quando passa troppo tempo dal momento del vincolo al momento in cui viene poi eser-

citato di fatto il diritto (da parte, in questo caso, del Ministero della pubblica istruzione per una quota parte) da parte del comune di Roma, in questo caso competente all'effettivo esproprio, le preoccupazioni sono particolari perchè, come è accaduto in altre situazioni, (per esempio per il parco dell'Appia), possono sussistere fenomeni di speculazione, come si sono verificati anche per Villa Torlonia, una parte della quale, non del tutto insignificante, è stata manomessa e su di essa è stata autorizzata la costruzione.

Mi dichiaro quindi in parte soddisfatto per quanto riguarda il diritto di prelazione esercitato dal Governo. Non posso dichiararmi del tutto soddisfatto perchè avrei gradito una maggiore manifestazione di impegno da parte del Governo, anche come elemento di pressione sul comune. Ho anche io una risposta del sindaco di Roma in cui si dice che è stata iniziata la procedura per l'esproprio.

Vorrei concludere dicendo che spero non abbia ragione quel giornalista di un quotidiano di Roma che in occasione della polemica sorta nel mese di marzo, quando si trattava appunto di esercitare la prelazione da parte del Ministero della pubblica istruzione per la vendita di una parte, scriveva: « Mentre le Belle Arti e il comune continuano a palleggiarsi le competenze, Villa Torlonia va intanto a pezzi. Quando diventerà pubblica non ci saranno rimasti che miseri resti dei sette edifici e dei giardini. Inutile segnalare un'interrogazione al Ministro della pubblica istruzione presentata dal senatore repubblicano Venanzetti. Ormai tutti sanno quali siano i provvedimenti urgenti che il Ministero suole adottare per garantire il rispetto dei vincoli esistenti e per consentire l'indilazionabile acquisto della villa. Se ne parla da anni ed anni: intanto crollano gli edifici e il parco va in malora ».

Io so bene qual è la situazione. La seduta di oggi è dedicata in modo particolare ai problemi relativi al patrimonio artistico, ai beni culturali e sappiamo bene, per averne discusso altre volte in quest'Aula, qual è la situazione drammatica di tutto ciò che fa parte del patrimonio artistico e culturale del nostro paese. Ma nel caso specifico di Villa Torlonia la mia preoccupazione — e da qui, ripeto, la mia parziale soddisfazione

per la risposta — deriva dal fatto che, essendosi prolungata per molto tempo questa situazione di incertezza e non avendo ancora garanzie che le cose si risolveranno entro breve tempo, fenomeni di carattere speculativo potrebbero variarne la destinazione.

PRESIDENTE. Seguono sette interrogazioni concernenti la tutela del nostro patrimonio artistico e culturale. Poichè sullo stesso argomento vertono le cinque interpellanze all'ordine del giorno, come già detto in precedenza, procederemo ora allo svolgimento congiunto delle interrogazioni e delle interpellanze.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze.

ALBARELLO, Segretario:

PAPA, SCARPINO, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, PIOVANO, URBANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Considerato lo stato di pauroso depauperamento del nostro patrimonio artistico e culturale, di cui l'ultima grave testimonianza è costituita dal furto della pala del Giorgione, gli interroganti chiedono se il Ministro non consideri ormai non più differibile la presentazione — tante volte annunciata dal Governo in questi ultimi anni — della legge di riforma dell'amministrazione dei beni culturali, che affronti in modo organico il problema della tutela, della conservazione e della valorizzazione del nostro patrimonio artistico.

(3 - 0339)

ENDRICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere in quale modo intenda provvedere alla difesa del patrimonio artistico nazionale che, come ha affermato il Consiglio superiore delle antichità e belle arti a conclusione di una recente seduta straordinaria, « è minacciato da progrediente rovina, soprattutto a causa della disfunzione dei suoi organi di tutela ».

Il Consiglio superiore predetto, dopo aver rilevato la carenza del personale direttivo, tecnico e di custodia (particolarmente grave

in questi tempi, in cui sono tanto frequenti le azioni criminose contro il patrimonio artistico), ha rivolto al Ministro un solenne appello « affinché provveda, nel quadro delle sue competenze, ai più urgenti rimedi di uno stato di cose che precipitano ormai rapidamente al disastro ».

(3 - 0491)

ENDRICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia informato della proposta — formulata nel corso di un convegno promosso recentemente a Roma dall'associazione culturale « Vittorio Zingone » — di far partecipare gruppi di volontari, accuratamente scelti, alla tutela del patrimonio artistico nazionale;

per conoscere, altresì, il suo pensiero in merito a tale iniziativa, la cui realizzazione potrebbe forse sensibilizzare l'opinione pubblica in ordine al problema della conservazione e della valorizzazione di opere che sono tanta parte della civiltà mondiale;

per sapere, infine, nel caso di giudizio positivo circa l'utilità della collaborazione dei volontari, in qual modo essa potrebbe attuarsi.

(3 - 0511)

LANFRÈ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere, con riferimento al furto di due tele del Veronese avvenuto, il 14 aprile 1973, nella chiesa di San Sebastiano in Venezia, quali misure siano allo studio per prevenire il sistematico scempio in atto del patrimonio artistico nazionale.

(3 - 0605)

LANFRÈ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere, con riferimento al furto della pala del Mantegna, effettuato nella basilica di San Zeno in Verona, ed al furto delle tavole gotico-bizantine, effettuato nella cattedrale di Caorle, cosa si attenda per predisporre, finalmente, misure seriamente idonee ad evitare la progressiva dispersione e la rovina dell'inestimabile patrimonio artistico nazionale.

(3 - 0645)

FERMARIELLO, PAPA, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria. — *Al Ministro senza portafoglio per i beni culturali ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quando finalmente si giungerà, con nuove leggi, da tempo invocate, studiate e proposte, ad assicurare la tutela del nostro patrimonio artistico e culturale, devastato dalla speculazione, dall'abbandono e dai furti clamorosi che si ripetono ormai quotidianamente.

(3 - 1012)

LANFRÈ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della pubblica istruzione ed al Ministro senza portafoglio per i beni culturali e per l'ambiente.* — Per sapere, con riferimento al clamoroso furto, avvenuto il giorno 27 maggio 1974, di monete antiche appartenenti alla collezione Papadopoli-Aldobrandini, d'incalcolabile valore, esposte al Museo Correr di Venezia in occasione della terza Mostra numismatica europea, quali provvedimenti si intendano una buona volta adottare onde porre termine allo scempio del patrimonio artistico nazionale.

(3 - 1180)

PAPA, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, PERNA, PIOVANO, URBANI, ARGIROFFI, SCARPINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Considerato che le ultime notizie, ampiamente riportate dalla stampa, sui frequenti furti di opere d'arte d'inestimabile valore, confermano il gravissimo depauperamento cui è esposto, ormai da anni, il nostro patrimonio culturale ed artistico;

constatato che, nonostante le assicurazioni date dal Governo, nel corso degli ultimi due anni, circa la riforma dell'Amministrazione dei beni culturali, il disegno di legge non è stato ancora presentato, mentre non sono stati neppure adottati quei provvedimenti urgenti atti ad arrestare la sistematica espiazione e l'incontrollata esportazione di opere d'arte,

gli interroganti chiedono al Ministro:

a) se non ritenga ormai non più differibile la presentazione del disegno di legge di riforma, che affronti, nell'ambito di una moderna e democratica amministrazione, i pro-

blemi della tutela, della conservazione e della valorizzazione dei beni artistici del Paese;

b) quali iniziative intenda, nel frattempo, prendere, con tutta l'urgenza imposta da una situazione che si fa ogni giorno più drammatica, perchè siano predisposte idonee e rigorose misure di sorveglianza e di protezione delle opere d'arte.

(2 - 0126)

LANFRÈ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno, della pubblica istruzione e del turismo e dello spettacolo ed al Ministro senza portafoglio per i beni culturali.* — Premesso:

che lo stesso interpellante, a seguito di numerosi furti di opere d'arte, ha presentato da tempo interrogazioni alle quali sinora non è stata data nessuna risposta;

che i furti continuano incessanti (nei giorni scorsi è stata fatta razzia nel Museo civico di Belluno che è risultato del tutto incustodito);

che in piena stagione turistica i visitatori italiani e stranieri hanno più volte trovato chiuso, a Venezia, il Palazzo Ducale e sbarrato l'accesso all'Accademia di belle arti;

che le chiusure sono state giustificate con la carenza del personale,

l'interpellante chiede di sapere quali provvidenze siano allo studio, per essere attuate con l'urgenza che il caso richiede, onde pervenire ad una seria tutela del patrimonio artistico nazionale ed alla sua conservazione, nonchè ad assicurare un efficace servizio nei musei e nelle gallerie affinché non vengano meno agli stessi loro scopi istituzionali, culturali e turistici.

(2 - 0189)

ENDRICH, PLEBE, NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro senza portafoglio per i beni culturali.* — Per sapere a che punto è il lavoro di riordinamento e di coordinamento degli organi (attualmente appartenenti a diversi Dicasteri) preposti alla tutela del patrimonio storico, artistico ed archeologico nazionale, con quali criteri si procede o si procederà a tale riordinamento ed a tale coordinamento e con quali mezzi si provvederà ad una valida

salvaguardia dei nostri beni culturali, di cui universalmente, in Italia ed all'estero, vengono lamentati lo stato d'abbandono nel quale spesso sono lasciati ed il deterioramento dovuto alla mancanza di un'efficace difesa.

(2 - 0219)

LANFRE, NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Premesso:

che nel 1973 sono stati consumati nel Veneto i seguenti furti di opere d'arte:

gennaio — un Liberale da Verona nella chiesa di Boschi San Marco, un Cima da Conegliano a Gemona;

febbraio — due Veronesi a Cividale;

marzo — il polittico carpaccesco di Tisoi;

aprile — due Liberale da Verona nella chiesa di San Sebastiano a Venezia, quadri cinquecenteschi ed armi antiche al museo navale di Venezia, il trittico tizianesco di Castelganzuolo;

maggio — sei quadri del '700 nella Villa nazionale di Stra;

giugno — sei tavole trecentesche nella cattedrale di Caorle, un comparto del famoso polittico del Mantegna a San Zeno a Verona;

agosto — razzia nel museo di Belluno;

novembre — tre quadri di Mantegna al museo di Castelvechio a Verona;

che al riguardo sono state dagli interpellanti presentate numerose interrogazioni, rimaste peraltro a tutt'oggi senza risposta;

che il giorno 22 dicembre 1973 è stata trafugata a Mirano (Venezia) la tela del Tiepolo raffigurante il « Miracolo di Sant'Antonio »;

che è risultato che nella Chiesa arcipretale di San Michele Arcangelo di Mirano, dove la pala si trovava, non era stato predisposto nessun segnale d'allarme;

che, nonostante il grave e preoccupante ripetersi di fenomeni delittuosi che depauperano vieppiù il patrimonio artistico italiano, nessuna efficace misura è stata posta in essere dalle autorità,

gli interpellanti chiedono di conoscere se e quali provvidenze siano allo studio per

prevenire e porre termine al ripetersi di tali impressionanti imprese criminose e per salvaguardare l'inestimabile patrimonio artistico della nazione.

(2 - 0260)

ANTONICELLI, ROMAGNOLI CARETONI Tullia, VENANZETTI, STIRATI, BUZIO, DE CAROLIS, PAPA, SIGNORI, MAROTTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Il recente clamoroso furto al Santuario di Loreto si aggiunge alle quasi giornaliere spoliazioni del nostro patrimonio artistico e culturale, nonchè ai guasti ed alle carenze di cui le Soprintendenze hanno motivo di lamentarsi, e ne fa ormai un cumulo tale di danni di varia natura da aggravare le responsabilità, non tanto di chi è preposto alla cura ed alla custodia di quei diversi beni della nazione, quanto del Ministero cui compete di provvedere con leggi e regolamenti alla loro tutela.

Da otto anni la Commissione Franceschini ha concluso le sue inchieste ed inviato le opportune proposte; per altrettanti anni altre Commissioni, altre proposte legislative, altre istanze urgenti da parte del Parlamento, altre promesse, da bilancio a bilancio e da una data all'altra, si sono succedute, senza giungere ad una soluzione, nemmeno provvisoria, nemmeno parziale, nemmeno semplicemente cautelativa.

Si interpella, pertanto, una volta ancora, il Ministro sul suo preciso intendimento circa i problemi qui sollevati, nella speranza che venga, con la maggiore sollecitudine e fermezza, posto un termine a tale umiliante e rovinosa situazione d'incuria e d'incertezza di un patrimonio di così eccezionale importanza.

(2 - 0271)

P A P A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A P A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il fatto che il Governo sia questa sera presente in Senato, con un suo rappresentante, per rispondere ad interpellanze e interro-

gazioni sullo stato di pauroso abbandono e di gravissimo depauperamento del nostro patrimonio culturale, di rozza devastazione, di sistematico e brutale saccheggio dei nostri beni culturali; sullo stato di una profonda crisi, che si è fatta, di anno in anno, sempre più drammatica e che viene oggi confermata da recentissimi e gravissimi episodi, quali quelli della pinacoteca di Brera, di Bologna, di Ferrara; sulla minaccia che sovrasta tanti altri musei del nostro paese insidiati nella tutela del loro prezioso patrimonio, costretti a chiudere a turisti, a visitatori e a studiosi alcune delle proprie sale per mancanza di mezzi e di personale, il fatto, dicevo, che sia qui in Senato un rappresentante del Governo venuto a riferirci, come ci auguriamo, il pensiero del Governo su una situazione che non consente più rinvii e indugi, che non consente più disimpegni e dimissioni di responsabilità su una questione di siffatta importanza, potrebbe anche indurci a pensare e a sperare che qualche iniziativa si voglia prendere, che il Governo voglia finalmente scuotersi dal lungo letargo di indifferenza, di immobilismo, di colpevole inerzia, che sono poi i segni più evidenti e più clamorosi dell'assenza e del fallimento di una politica culturale, della incapacità dei governi, succedutisi in tutti questi anni, ad affrontare in modo nuovo, moderno i problemi della difesa e, insieme, della valorizzazione dei nostri beni culturali.

Gli episodi — ai quali ho accennato poc' anzi — di Brera, di Bologna, di Ferrara ne sono una dolorosa conferma; ne è una dolorosa conferma il fatto che alcune sale del museo archeologico di Napoli sono chiuse per mancanza di personale di custodia; ne è una conferma la notizia, di ieri, che il museo della Floridiana di Napoli è per gli stessi motivi costretto a chiudere. Non faccio qui l'elenco di tutti gli altri musei, delle altre pinacoteche che si trovano in queste condizioni; è di ieri anche la notizia del gravissimo episodio dell'andata in frantumi dell'opera di Arturo Martini, il « Pastore », nella Galleria nazionale d'arte moderna di Roma; tutte queste notizie stanno a confermare, onorevole Sottosegretario, lo stato di drammatico ab-

bandono, di insicurezza, di incuria in cui versa il patrimonio artistico nazionale e la totale assenza di una politica adeguata nel settore dei beni culturali.

Questa sera sentiremo cosa vuole dirci il Governo; sentiremo quali impegni vorrà assumere, quali proposte vorrà fare, quali misure urgenti e immediate di emergenza vorrà predisporre per consentire il normale funzionamento dei nostri musei e assicurare la difesa e la tutela dei nostri beni culturali. Certo, se pure vogliamo dare atto all'onorevole rappresentante del Governo della sua presenza qui in Senato in un momento in cui si è fatta più vasta e più estesa la preoccupazione e — consentitemi — più vivo lo sdegno e la protesta del mondo culturale, di tanta parte dell'opinione pubblica per i guasti irreparabili inferti al nostro patrimonio, non possiamo non constatare — e constatare con amarezza — ed elevare la nostra ferma, indignata protesta che il Governo risponde sì ad interrogazioni e ad interpellanze sulla questione dei beni culturali, ma risponde, onorevole Presidente, ad interpellanze e a interrogazioni la più recente delle quali risale al febbraio 1974. Non risponde alle interrogazioni già presentate su Brera e sugli ultimi episodi. Voglio cioè dire che da troppo, lungo tempo, per troppi, lunghi mesi non si è avvertita, da parte del Governo, neppure la responsabilità di affrontare con un dibattito aperto in Parlamento un problema che non consente più indugi, che non tollera più ritardi. Anche in questi ritardi, anche in questo lasciar trascorrere tanti mesi prima di dare una risposta ad una interpellanza, ad una interrogazione, c'è in fondo la conferma di una colpevole, intollerabile, ottusa indifferenza, di una colpevole, assurda noncuranza di fronte all'irreparabile rovina, alla paurosa devastazione, al drammatico stato di deperimento e di dispersione cui è sottoposto il nostro patrimonio culturale ed artistico.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, qui non c'è più tempo da perdere. Valori, testimonianze, documenti della nostra civiltà, documenti della nostra cultura, della

nostra storia corrono gravissimi pericoli. La chiusura dei musei per l'impossibilità di assicurare misure idonee di tutela e di protezione è un mortificante affronto alla dignità e al prestigio di un paese civile. La dispersione, il saccheggio, la devastazione, il progressivo deperimento di un immenso, inestimabile patrimonio archeologico costituiscono la mortificante conferma di un indirizzo politico seguito dai governi succedutisi in tutti questi anni, dai governi diretti dalla Democrazia cristiana, di un indirizzo politico che ha consentito alle forze più spietate, più disumane, più barbare della speculazione, della rendita parassitaria, dell'interesse privato di deturpare il volto delle nostre città, di sfigurarle in modo irreparabile, cancellando preziose testimonianze dell'arte, della vita civile del nostro popolo e della sua storia, di distruggere il verde, di alterare l'ambiente, lo stesso assetto, lo stesso equilibrio idrogeologico, col risultato di esporre costantemente a imminenti pericoli di distruzione opere di inestimabile valore.

E allora il problema non è tanto e soltanto — e non so fino a che punto il Governo sia in grado di farlo — che il Governo venga qui di tanto in tanto a dire di essere informato, ad aggiornare il lungo, dolente elenco dei furti, dei saccheggi, degli scavi clandestini, delle illecite esportazioni; il problema non può essere più quello di rinnovare promesse e impegni solennemente assunti in altri dibattiti e puntualmente disattesi, puntualmente smentiti, come, ad esempio, quelli assunti dal ministro Misasi che nella seduta del 18 giugno 1971 — dico 1971! — cioè tre anni orsono, ebbe a dichiarare che entro il 1971 sarebbe stata presentata dal Governo una proposta di riforma, di ristrutturazione, di rinnovamento dell'amministrazione dei beni culturali.

E che dire degli impegni solennemente assunti dai vari ministri della pubblica istruzione in occasione dei dibattiti sui bilanci? Ogni anno, nel corso di questi ultimi 6 o 7 anni, vi sono state promesse, sono stati assunti impegni. E che dire delle dichiarazioni fatte con altrettanta solennità dal ministro Scalfaro nella seduta del 16 novembre 1972?

Diceva Scalfaro: « Rispetteremo gli impegni presi e le scadenze degli impegni stessi perchè si tratta di non perdere ricchezze di un passato che è una voce vivissima ancora oggi, che è voce di cultura, che è voce di civiltà, che è voce dei valori dello spazio dello spirito ». Sono, ripeto, parole dell'onorevole Scalfaro.

La verità è che questa « voce dei valori dello spazio dello spirito » non ha certamente commosso i mandanti, i finanziatori, i capitani della nuova industria dei furti delle opere d'arte; la verità è che questa voce non ha turbato gli speculatori delle aree fabbricabili che continuano indisturbati la vandalica, sistematica distruzione del nostro patrimonio paesistico e storico.

Ma questa voce è stata ignorata in tutti questi anni dai governi che non sono stati in grado non dico di rispettare le scadenze degli impegni — il che è la cosa più importante certamente —, di portare in Parlamento la tanto promessa legge di riforma, ma non sono stati in grado di rispettare e di far rispettare le leggi che ci sono; non sono stati in grado di dotare i nostri musei, le nostre gallerie neppure dei mezzi idonei di vigilanza, di sicurezza, di tutela imposti dalla drammaticità e dall'urgenza della situazione; non sono stati in grado di dotarli dei necessari quadri tecnici, scientifici, di dotarli di personale amministrativo e di custodia; non sono stati in grado di rafforzare le misure, gli strumenti, i mezzi, i servizi di recupero delle opere trafugate; non sono stati in grado neppure di disporre senza indugi il restauro di opere d'arte e di monumenti che vanno incontro a inesorabile rovina.

L'unica cosa che abbiamo saputo fare in tutti questi anni i governi diretti dalla Democrazia cristiana è stata quella di insediare, dopo le conclusioni della commissione Franceschini, una dopo l'altra, le varie commissioni Papaldo; l'unico atto legislativo che abbiamo compiuto è stato quello di abolire la tassa di esportazione, ultimo e pur debole e gracile baluardo contro il fenomeno delle esportazioni delle nostre opere d'arte; l'unico atto concreto che abbiamo saputo fare

questi governi è stato quello di mettere in giro un numero — non so indicarlo con esattezza ma certamente ormai incalcolabile — di bozze contenenti proposte di ristrutturazione del settore dei beni culturali, tutte ispirate a una concezione burocratica e amministrativa, tutte orientate verso la creazione di una nuova struttura ministeriale oscillante di volta in volta nella sua denominazione fra Ministero dei beni culturali, Ministero dei beni culturali e dell'ambiente o Ministero dei beni culturali e del turismo, soluzione quest'ultima che esprime esattamente una valutazione solo economicistica, consumistica, commerciale del bene culturale.

Di fronte ad una situazione che si fa sempre più drammatica, alcuni provvedimenti urgenti possono essere presi subito, oggi, con la massima sollecitudine. I musei debbono rimanere aperti, le gallerie non debbono chiudere. Si assuma subito il personale di custodia, si allarghino gli organici, si dotino i musei di moderni strumenti di allarme e di sicurezza; non costa molto fare queste cose.

Noi respingiamo ogni valutazione economicistica e turistica del bene culturale perchè il bene culturale ha un valore incalcolabile, inestimabile per la civiltà umana, per la cultura, per il progresso culturale di un popolo. Ma è pur vero che in un momento come questo, di così gravi difficoltà economiche, la chiusura dei musei e le difficoltà frapposte a tanti studiosi e a tanti visitatori stranieri incidono in modo negativo sul piano economico. Si coprano subito allora i vuoti aperti fra i quadri scientifici e tecnici dall'esodo caotico di tanti funzionari in seguito agli sciagurati provvedimenti per l'alta dirigenza; si rafforzino gli uffici preposti alla protezione del nostro patrimonio, identificando e colpendo con ogni rigore, in base alle leggi vigenti, le grandi centrali che organizzano i furti, il saccheggio e l'esportazione di opere d'arte; si ponga mano alla formazione e alla qualificazione scientifica di personale nuovo, si mettano funzionari, personale scientifico e di ricerca, custodi in condizione di assolvere con dignità e serenità il proprio lavoro.

Queste cose, onorevole rappresentante del Governo, si possono fare subito; ma non basta questo: occorre che il Governo presenti senza altri indugi un piano di ristrutturazione e di rinnovamento dell'amministrazione dei beni culturali. Occorre operare in primo luogo una scelta chiara, una scelta di politica culturale che consideri i musei, le pinacoteche, le biblioteche, il patrimonio culturale come un servizio sociale, un bene al servizio della collettività, un bene capace di assumere una funzione e un valore permanenti di promozione e di sviluppo del progresso civile e culturale del nostro paese.

Negli ultimi anni. — e lei lo sa bene, onorevole rappresentante del Governo — le regioni, in particolare la Toscana, l'Emilia-Romagna, l'Umbria e le Puglie, hanno avanzato proposte estremamente interessanti. Tenga conto il Governo di tali proposte, superi una volta per sempre ogni posizione di chiusura, antiautonomistica e antiregionalistica, abbandoni la visione angusta e arretrata di una soluzione che punta solo alla creazione e alla organizzazione di un nuovo ministero, cioè di una pesante struttura centralistica e burocratica. Il problema è un altro; se pure è necessario un momento di coordinamento a livello nazionale, occorre in primo luogo procedere a una operazione di decentramento e di democratizzazione, puntare sul ruolo che possono svolgere le regioni e gli enti locali, collocare la difesa e la valorizzazione del bene culturale nel quadro più ampio di un moderno e democratico assetto della città, di una moderna e democratica organizzazione delle risorse, del territorio, dell'ambiente, del patrimonio storico e paesistico, superando l'arcaico concetto di tutela e di conservazione, stimolando la responsabilità e la partecipazione attiva di vaste forze culturali e sociali, della collettività, della scuola, degli uomini di cultura, del mondo del lavoro, dei giovani, degli enti locali, per un uso pubblico del bene culturale, per la sua difesa, per la sua valorizzazione.

Onorevole Presidente, dicevo poc'anzi che non c'è più tempo da perdere. Occorre, se vogliamo salvare ciò che è ancora possibile salvare, un chiaro programma di riforma,

una chiara volontà rinnovatrice e riformatrice. Occorre in primo luogo uscire dalla logica delle dimesse e anguste soluzioni parziali, di modesti e parziali interventi; occorre uscire con un forte respiro ideale, con una grande tensione morale, con una moderna ispirazione culturale, capace di sostenere, di sorreggere soluzioni, risposte adeguate alle inquietudini, alle ansie, alle attese, al doloroso stupore per lo scempio di un patrimonio che è opera e arte e perciò è storia del nostro popolo, ma che appartiene alla civiltà e alla cultura di tutti gli uomini. Da anni noi comunisti, e con noi comunisti altre forze politiche e culturali democratiche, affermiamo la necessità e l'urgenza di una svolta decisiva in questo settore, la necessità e l'urgenza di una profonda riforma e di una profonda ristrutturazione dell'amministrazione dei beni culturali. L'alto livello di civiltà, di cultura, di democrazia, di modernità, di cui ha dato prova la grandissima parte del popolo italiano il 12 maggio, ci conferma nella convinzione che le nostre proposte, le proposte avanzate dalle regioni possono costituire un terreno aperto di confronto e di dibattito unitario, nel paese e nel Parlamento, per l'attuazione di una moderna organizzazione, per una gestione democratica del nostro patrimonio culturale. A questa prova di maturità, di modernità, di civiltà, di cultura occorre guardare.

C'è un'attesa nel paese che il Governo non può e non deve continuare a deludere, rinviando ancora una volta la riforma. Occorre porre fine subito allo scempio, alle offese, alla devastazione di un così prezioso patrimonio; occorre trasformarlo in uno strumento vivo di riforma intellettuale e morale, di rinnovamento civile; occorre farne, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, uno dei fattori più importanti del progresso culturale e sociale e, perciò, uno dei fattori più importanti dello sviluppo della democrazia, dello sviluppo della vita democratica del nostro paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

L A N F R È. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

L A N F R È. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, ho ascoltato con interesse le accorate parole del collega Papa che mi ha preceduto, accorate parole che hanno sottolineato giustamente la straordinaria situazione in cui un paese che rappresentava il vanto della civiltà è venuto a trovarsi per quanto concerne il suo patrimonio culturale e artistico. Ma anche altre volte in quest'Aula sono risuonate parole di scoramento, di allarme nei riflessi dello scempio che si va facendo di tale patrimonio artistico; altre volte abbiamo sentito assicurazioni da parte dei rappresentanti del Governo, però le cose non solo sono rimaste al punto in cui erano quando di tali problemi si andava discutendo, ma si sono viepiù aggravate, con ciò venendosi a sottolineare la completa insensibilità dei governi di centro-sinistra anche per i problemi che riflettono la cultura italiana. Ed è sintomatico che da nessuna delle parti politiche che costituiscono l'attuale maggioranza sia stata presentata qualche interrogazione o interpellanza al riguardo; talchè è dimostrato che il problema non è di quelli che interessano i partiti che costituiscono il Governo di centro-sinistra.

Le interrogazioni e le interpellanze sono state presentate dalle opposizioni e vengono illustrate e suffragate dai fatti che continuano ad avere una risonanza ormai mondiale. A Parigi, a Mosca, a Tokio, a New York la stampa si riferisce continuamente alla vergognosa situazione in cui versa il patrimonio culturale e artistico italiano, all'incuria in cui viene abbandonato, allo scempio che i saccheggiatori ne fanno.

Alla fine del 1972 (dal « Corriere della Sera » dell'11 dicembre 1972) si era calcolato che dal 1968 appunto al 1972, cioè in quattro anni, erano state trafugate dalle chiese e dai musei italiani più di 3.000 opere d'arte; l'articolista, Alberico Sala, sottolineava da una parte le responsabilità (c'era anche allora un governo di centro-sinistra), le speculazioni e il disordine istituzionalizzato e dall'altra la assenza di un sentimento consapevole del valore e del significato di un'opera d'arte, di un monumento, di un bel paesaggio in un contesto urbano, nel grembo della civiltà, una legislazione caotica e insufficiente, la

manca di una volontà politica per affrontare decisamente, finché si era ancora in tempo, il problema. Questo veniva scritto due anni or sono.

La stampa straniera ha già sottolineato la poca cura che noi italiani dedichiamo alla salvaguardia di un patrimonio che testimonia la spiritualità del mondo. Il « Figaro » ha calcolato tempo fa che più di 3.000 opere d'arte, tra le quali alcune del Caravaggio, del Tiziano e del Bellini, erano state rubate in casa nostra dopo il 1968. L'imbarazzante inventario è paurosamente cresciuto e la colpa, secondo l'autorevole quotidiano parigino, era soprattutto dello Stato. Che cosa si può obiettare?

Anche questi commenti si riferiscono al 1972. Successivamente, nel 1973, solo per quanto riguarda il Veneto e Venezia, sono avvenuti i seguenti furti di opere d'arte: gennaio, un Liberale da Verona nella chiesa di Boschi San Marco, un Cima da Conegliano a Gemona; febbraio, due Veronesi a Cividale; marzo, il polittico carpaccesco di Tisoi; aprile, due Liberale da Verona nella chiesa di San Sebastiano a Venezia, quadri cinquecenteschi ed armi antiche al museo navale di Venezia, il trittico tizianesco di Castel Roganguolo; maggio, sei quadri del '700 nella villa nazionale di Stra; giugno, sei tavole trecentesche nella cattedrale di Caorle, un comparto del famoso polittico del Mantegna a San Zeno a Verona; agosto, razzia nel museo di Belluno; novembre, tre quadri di Mantegna al museo di Castelvechio a Verona. Il 22 dicembre 1973 è stata poi trafugata a Mirano la pala del Tiepolo raffigurante il « miracolo di Sant'Antonio »; e nella chiesa di San Michele Arcangelo di Mirano, dove la pala si trovava, è stato accertato che non era predisposto nessun segnale di allarme. Nel 1974 addirittura in occasione di una mostra pubblica al museo Correr di Venezia, il 27 maggio, furono rubate monete appartenenti alla collezione Papadopoli-Aldobrandini, di incalcolabile valore, esposte alla terza mostra numismatica europea. Pertanto i collezionisti corrono in Italia il rischio di venire derubati delle opere che espongono allorché l'esposizione avviene nel nostro paese.

Dopo questi furti, inoltre, sono state rilevate scarsezza di personale, mancanza di segnali d'allarme, mancanza di sorveglianza e addirittura, per quanto riguarda le esposizioni, mancanza di assicurazioni.

Ma il trafugamento e la razzia non sono i soli lati negativi della situazione; vi è addirittura, come ha detto il collega Papa, la chiusura dei musei. È di ieri la notizia che per poter sopperire alle esigenze di personale per la mostra « Bisanzio e Venezia », aperta a Palazzo Ducale di Venezia, si è dovuto chiudere il museo Correr di Venezia in quanto i guardiasala di quel museo sono stati utilizzati per la predetta mostra poiché non vi era personale sufficiente. È di ieri la notizia riportata dai giornali della chiusura del castello dei Gonzaga a Mantova per mancanza di personale. Il più delle volte i turisti che vengono a Venezia trovano l'accesso a Palazzo Ducale chiuso ed anche sbarrato l'accesso all'Accademia sempre per mancanza di personale. Si tratta di un insieme di insensibilità per i valori culturali e per la loro importanza che provoca dei guasti di carattere economico spaventosi. Infatti gli stranieri vengono in Italia anche per il mare, il quale purtroppo è molte volte inquinato, ma vengono soprattutto perché accanto a quelle naturali vi sono le bellezze artistiche, ad esempio, di Venezia, di Roma, di Firenze. Ma vengono e trovano i musei sbarrati e protestano. Ho visto con i miei occhi davanti all'Accademia di Venezia gruppi di turisti americani, tedeschi, inglesi che protestavano indignati perché non solo l'Accademia era chiusa, ma il comune o l'autorità competente non aveva predisposto nemmeno un cartello che indicasse i motivi per i quali l'Accademia era chiusa e quando sarebbe stata riaperta.

Si tratta, quindi, di incuria e — scusate il termine poco parlamentare — di menefreghismo verso l'ospite straniero che viene in Italia e dovrebbe essere trattato bene ed anche verso le esigenze culturali, sociali, economiche e turistiche del nostro paese.

Onorevole Sottosegretario, ormai i governi di centro-sinistra sono, per motivi di carattere economico, per motivi di carattere politico e per motivi di politica interna so-

ziale, screditati completamente di fronte all'opinione pubblica; ma per arrivare a screditarsi anche per mancanza di sensibilità per quanto concerne i valori culturali ed artistici della nazione bisognava attendere che l'Italia fosse governata dal connubio tra Democrazia cristiana, socialisti, socialdemocratici, repubblicani, perchè mai in duemila anni di storia nel nostro paese era accaduto nulla di simile a quanto sta avvenendo adesso.

Ovviamente sentiremo adesso da lei, onorevole Sottosegretario, assicurazioni, promesse e poi ci ritroveremo tra sei mesi — possiamo mettere la mano sul fuoco — nella stessa situazione di oggi: altri furti, altri musei chiusi, altri disastri derivanti, come dicevo poc'anzi, da incuria ed insensibilità che colpiranno la nazione italiana. Vorrei farle sapere attraverso la mia voce e quella del mio Gruppo che è l'opinione pubblica che reclama affinché ciò che è l'espressione della sua storia culturale e della sua tradizione, attraverso la dimostrazione della creatività di tutto un popolo, sia almeno salvaguardato in questo. Se non siete capaci di salvaguardare l'unità, la moralità, l'ordine pubblico di una nazione, cercate almeno di non sciupare un retaggio inestimabile che ci è stato tramandato.

E N D R I C H . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

E N D R I C H . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, l'interpellanza e le mie due interrogazioni che figurano all'ordine del giorno risalgono a molto tempo fa. Delle due interrogazioni, una è stata presentata nel mese di febbraio e l'altra nel mese di marzo dell'anno scorso. Comunque, è bene che siano state riesumate perchè attengono ad un problema che è più che mai di attualità per il fatto che, come è stato ricordato dai colleghi che mi hanno preceduto, è di questi giorni la notizia della chiusura di musei, di gallerie, di complessi celeberrimi in tutto il mondo, come la pinacoteca di Brera, il museo egizio di Torino, le sale dei Gonzaga a Mantova.

La mia interpellanza non ha bisogno di un ampio svolgimento. Prendo le mosse da alcuni dati assiomatici. Il primo è questo: non si fa certamente una scoperta dicendo che l'Italia ha la fortuna e il privilegio di possedere il più insigne patrimonio storico e artistico per ricchezza, per splendore, per varietà e per continuità. È un patrimonio del quale ci dobbiamo sentire orgogliosi perchè l'arte e la cultura sono il segno della nobiltà di un popolo. Ma bisogna aggiungere che la nobiltà di un popolo si misura anche alla stregua ed in funzione dell'impegno che il popolo stesso pone nel conservare, tutelare, difendere, valorizzare il proprio patrimonio artistico e storico.

In Italia la tutela dei beni culturali e del paesaggio spetta allo Stato, come si ricava dall'articolo 9 della Costituzione e dai lavori preparatori, e il Governo è responsabile della tutela dei beni culturali al cospetto della nazione e di fronte all'opinione pubblica mondiale. I beni culturali, oltre ad un immenso valore morale e spirituale, hanno anche un indubbio valore economico perchè opere d'arte e monumenti sono motivo di attrazione, di richiamo per gli stranieri, sono elemento che stimola l'afflusso di visitatori che vengono da altri paesi, sono fattore di incremento per il turismo, che, in tempi di così bassa marea finanziaria, ha la sua grande importanza. Il turismo è una delle poche risorse della disestata economia italiana e non ci si può rinunciare.

Già da molti anni, da molto prima che chiudessero i battenti i musei e le pinacoteche di cui si è parlato oggi in quest'Aula, uno dei motivi più frequenti di contrarietà, di disappunto, di doglianza da parte dei turisti (come si rileva leggendo i giornali stranieri), oltre al sudiciume delle strade e al traffico caotico e assordante, è il fatto di trovare i musei troppo spesso chiusi, come ricordava il senatore Lanfrè. I turisti vengono in Italia anche, qualche volta soprattutto, per visitare i musei e troppo spesso la loro aspettativa, il loro desiderio rimane frustrato e deluso. Seconda constatazione: la competenza dello Stato in materia di tutela dei beni culturali è ripartita tra organi diversi appartenenti

a dicasteri diversi: dal Ministero della pubblica istruzione, con le sue direzioni generali, con le sovrintendenze ai monumenti, alle antichità, alle gallerie, ai beni librari, al Ministero dell'interno con la direzione generale degli archivi di Stato e con gli archivi stessi, a taluni uffici della Presidenza del Consiglio dei ministri, al Ministro senza portafoglio per i beni culturali e per l'ambiente. Questo intrecciarsi, questo accavallarsi e questo respingersi (molto spesso) delle competenze paralizza l'azione dello Stato, la rende inane, la frustra; tale azione è resa inane anche dalla mancanza di personale. È veramente strano che in un paese in cui il numero dei dipendenti dello Stato è sovrabbondante, in un paese in cui le amministrazioni statali, e oggi anche quelle regionali, hanno una pleora di dipendenti, molti dei quali non hanno proprio niente da fare, nel settore di cui parliamo ci sia una carenza di personale; carenza di personale e carenza di mezzi finanziari.

Le conseguenze della mancanza di coordinamento tra organi diversi, della carenza di personale, dell'insufficienza dei mezzi finanziari noi le conosciamo: il patrimonio artistico deperisce sempre più. A Roma monumenti famosi come il Colosseo, come la Domus Aurea, come le Terme di Diocleziano, come la Basilica di Massenzio sono minacciati nella loro stabilità. Se usciamo da Roma, vediamo che il fenomeno si allarga, si moltiplica: sono innumerevoli i monumenti lasciati in completo abbandono, spesso in piena rovina. A ciò si aggiunge la manomissione, il danneggiamento delle opere d'arte, il trafugamento di opere che vengono portate lontano, che vengono vendute all'estero, talvolta oltre oceano, in dispregio e in violazione aperta delle norme della legge del 1° giugno 1939 sulla tutela delle cose aventi interesse storico e artistico. Nel 1973 i pezzi artistici trafugati in Italia sono stati 8.520, il che significa 2.677 in più rispetto al 1972. Sono cifre spaventose!

Che cosa si è fatto per prevenire nuovi furti? Sono stati spesi, se non erro, 160 milioni per l'installazione d'impianti d'allarme. Di questa somma 146 milioni sono stati spe-

si per le chiese, in cui sono stati installati 53 impianti, 8 milioni sono stati spesi per le zone archeologiche e 6 milioni per i musei. Si tratta di palliativi, dato il numero limitato degli impianti e data la limitata efficacia degli impianti stessi.

La catastrofica situazione ha avuto eco, ha ricordato il senatore Papa, nel Consiglio superiore delle antichità e belle arti, il quale, riunito in seduta straordinaria, ha rilevato che il nostro patrimonio storico e artistico è « minacciato da progrediente rovina soprattutto a causa della disfunzione dei suoi organi di tutela », ha sottolineato la carenza del personale direttivo, tecnico e di custodia, addirittura tragica nel momento attuale, in cui i furti sono così frequenti, ha rivolto al Ministro un solenne appello affinché provveda « ai più urgenti rimedi di uno stato di cose che precipitano ormai rapidamente al disastro », ha espresso l'augurio che il Ministro accolga tale estremo appello, « respingendo l'ipotesi di un ulteriore silenzio e di una ulteriore inerzia del potere pubblico ».

Terza constatazione: lo Stato è intervenuto a sprazzi, saltuariamente, a spizzico. Ad esempio, con una legge del maggio 1952, che è stata prorogata successivamente parecchie volte, sono state stanziare somme per proteggere il patrimonio artistico, bibliografico ed archivistico dalla invasione delle termiti. Con la legge 26 aprile 1964, n. 310, è stata istituita una Commissione, la cosiddetta commissione Franceschini, che ha ultimato i lavori nel 1966, cioè otto anni or sono. A detta Commissione era affidato l'incarico di condurre un'indagine sulle condizioni attuali e sulle esigenze in ordine alla tutela delle cose di interesse artistico, storico, archeologico e del paesaggio e di formulare proposte concrete. Le proposte sono state formulate fin dal 1966; ma non hanno avuto alcun seguito.

Nel 1969 l'Italia ha aderito alla convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico, impegnandosi tra l'altro a delimitare e proteggere luoghi e zone di interesse archeologico, vietare e reprimere gli scavi clandestini, recensire il patrimonio archeologico nazionale, pubblico e possibil-

mente privato, redigere un catalogo scientifico del patrimonio stesso. Finalmente due anni or sono è stato creato un embrione di Ministero dei beni culturali; ma si è data soltanto polvere negli occhi perchè questo embrione di Ministero non ha svolto alcuna attività apprezzabile.

Non sono mancate le iniziative e le proposte da parte di singoli parlamentari. Ad esempio, il senatore Bartolomei ha proposto che il compito di vigilare sui beni artistici sia affidato alle forze armate. È una idea gentile, che poteva germogliare soltanto nella mente di un figlio di quella terra di Toscana che ha tradizioni così luminose. È certamente molto suggestivo immaginare il fanto che monta la guardia alla tomba etrusca o il marinaio che vigila nei musei; ma si tratta di proposta destinata a rimanere lettera morta, poichè mi pare che le forze armate non abbiano il tempo, la preparazione, il tatto necessari per compiti così delicati.

L'associazione culturale « Vittorio Zingone », a sua volta, ha proposto la creazione di un corpo di volontari per la tutela del patrimonio storico e del patrimonio archeologico. Con una delle mie interrogazioni ho chiesto al Ministro senza portafoglio preposto ai beni culturali che cosa pensasse di questa proposta. Il mio pensiero lo espongo subito: la proposta può servire a richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica su un problema scottante, però non è attuabile concretamente perchè se lo Stato dovesse ricorrere ai volontari per tutelare il patrimonio storico e artistico confesserebbe la propria impotenza, la propria incapacità ad assolvere i compiti d'istituto e sarebbe il tracollo, lo sfacelo, il principio della fine; senza contare che, per quanto rigorosi possano essere i criteri di selezione dei volontari, sorgerebbe sempre la domanda angosciosa: *quis custodiet custodes?*

E infine il senatore Valitutti ha proposto, con un disegno di legge che reca il n. 1649, la creazione di un vero e proprio ministero dei beni culturali. Se la proposta dovesse giungere in porto vedremmo finalmente, per una volta, rispettato il disposto dell'articolo

95 della Costituzione, che vuole che le attribuzioni e l'organizzazione dei ministeri siano stabilite dal Parlamento con legge (disposizione che non viene mai rispettata). Se la proposta Valitutti dovesse arrivare in porto, cesserebbe la frantumazione delle varie competenze tra organi diversi; non solo: la creazione del ministero sarebbe accompagnata da stanziamenti adeguati.

Siamo di massima favorevoli a tale proposta. Abbiamo molte volte detto e insistiamo nel dire che il numero dei componenti del Governo è eccessivo, che paesi come gli Stati Uniti e la Francia dimostrano che si può governare e amministrare con un numero di ministri e di sottosegretari molto minore di quello che abbiamo in Italia; ma ci auguriamo che vengano soppressi altri organi ministeriali superflui per dare vita e spazio a questo dicastero assolutamente indispensabile.

Tutto ciò, però, riguarda l'avvenire e sappiamo tutti per esperienza che, mentre le cose inutili procedono rapidamente, le cose utili procedono lentamente e stentatamente. Sappiamo altresì che quando le proposte partono dall'opposizione, come nel caso concreto della proposta di un liberale, non arrivano mai in porto e intanto che cosa si fa? I funzionari di quella larva di ministero che esiste a Roma in via del Tritone n. 142 che cosa continueranno a fare? Continueranno a sospirare guardando il soffitto e a meditare tristemente sulla vacuità, sulla inanità del loro compito, mentre le opere d'arte continuano ad andare in malora?

Ecco a che cosa mira la nostra interpellanza: a sapere in qual modo si intende provvedere subito, senza indugio, prima che sia troppo tardi, per porre fine a quello stato di disordine e di abbandono che è stato denunciato dal Consiglio superiore delle antichità e belle arti, per porre fine ad una situazione che non è esagerato definire disastrosa, per affrontare il problema in radice, non in superficie e sporadicamente come si è fatto finora. Desideriamo in definitiva sapere dal Governo quali misure urgenti saranno adottate per salvare un patrimonio a cui tutto il mondo guarda con

interesse, con ammirazione, con invidia, ma anche con crescente apprensione. (*Applausi dall'estrema destra*).

A N T O N I C E L L I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

A N T O N I C E L L I. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, non credo che ci sia da fare un lungo discorso dopo gli interventi dei colleghi e dopo il più ampio discorso di politica generale del senatore Papa che è da sottolineare con forza là dove richiede al Governo impegni precisi senza nuove dilazioni. Ci sarebbe solo da allungare smisuratamente l'elenco dei misfatti, il che non è molto piacevole. Accenno solo ad alcuni fra i più clamorosi e recenti; questa volta non si tratta da danni provocati dai ladri, ma di danni dovuti alla decennale incuria di governi in genere e ministeri in specie, per i quali il problema della politica culturale non sembrava esistere. Non ho che da riferirmi, a questo proposito, al grande *plaidoyer* di Ranuccio Bianchi Bandinelli, sulle antichità, belle arti e beni culturali, che dovrebbe essere il libro di capezzale del ministro per farlo piangere notte e giorno.

I misfatti più recenti sono quelli che hanno portato alla chiusura parziale o totale della pinacoteca di Brera a Milano, e anche — la notizia è di questa mattina — del Palazzo Ducale di Mantova, nonchè del museo egizio di Torino. Non occorre illustrare ulteriormente l'argomento. Il Ministro avrà, credo, ricevuto le relazioni del direttore generale delle belle arti che è stato a Torino.

Per quanto riguarda il museo egizio, posso riferire che la soluzione per tenere aperto il museo è stata trovata ed è quella di farsi prestare dall'armeria reale, che è chiusa da tre anni, tre custodi; questo per i turisti estivi; per quelli invernali si aspettano i concorsi per il nuovo personale.

Altro misfatto meno clamoroso, ma che cito perchè, come dire, è di ordine comune, è quello di Casale, dove un centinaio di barac-

cati da quindici anni vive nel convento di San Bartolomeo e San Marco, che è del 1242, e che ha due chiostri, un tempo meravigliosi, ridotti a un ammasso di macerie ma che continuano ad essere catalogati dalla sovrintendenza alle belle arti di Torino come monumento nazionale e dal Ministero della pubblica istruzione come beni inalienabili dello Stato

Se qualcuno volesse informarsi sullo stato di deperimento delle chiese, potrebbe pensare a San Michele di Pavia; cari colleghi, vorrei commuovere gli eventuali manzoniani presenti in Aula o i democristiani (ma non ci sono) ricordando che la basilica palatina di San Michele di Pavia, meraviglia dell'alto medioevo, piena la facciata di bellissime sculture di allegorici mostri, che stanno sparendo perchè fatte di pietra arenaria, è la chiesa dove pregò Ermengarda. Pensate a Castel del Monte, in Puglia, anch'esso in pericolo di rovina. Nell'« Espresso » dell'ultima settimana vi è una inchiesta dal titolo: « Vacanze intelligenti », dove praticamente si dice: andate a vedere l'Italia artistica e monumentale prima che scompaia, e v'è una documentazione dolorosa della condizione delle nostre bellezze artistiche. Sono lamentele antiche. Si può aggiungere il caso di Tuscania, colpita dal terremoto e ancora ben lontana dai restauri più urgenti e importanti.

Abbiamo un nuovo fantomatico Dicastero dei beni culturali, abbinato a quello della ecologia e tuttora privo di portafoglio; temiamo che chiuda nel grottesco, il che sarebbe poco esilarante e molto amaro, come accadde a quell'altro Ministero per la gioventù, scomparso senza tracce e senza rimpianti. Sarà bene però richiamare, in questa sede, l'attenzione del Senato su un problema molto grave sollevato di recente da Bianchi Bandinelli, quello delle nuove norme per la tutela del patrimonio artistico della Chiesa impartite dalla Conferenza episcopale italiana contro indebita alienazione, furti, dispersione delle opere d'arte e alcuni incongrui interventi (non so bene di che si tratti) negli edifici sacri.

Ci sarebbe da rallegrarsi dell'ottimo intento della Conferenza episcopale, se non

fosse che con la più candida disinvoltura la catalogazione, la conservazione, il restauro, la tutela preventiva, repressiva, l'eventuale recupero di opere artistiche, che rimangono naturalmente di proprietà della Chiesa, sono messi a carico dello Stato. E si chiede alle povere nostre sovrintendenze, senza mezzi e senza poteri, un'adeguata assistenza tecnica ed ogni possibile aiuto non escluso quello finanziario per garantire la vita di istituendo musei diocesani, ove raccogliere le opere facilmente asportabili e quelle suppellettili che non hanno più funzione di culto e s'intende quelle che restano da ben note svendite fatte dai parroci dopo la riforma della liturgia.

Ci sono altre cose nell'eccellente documento della CEI, di cui monsignor Fallani, insigne competente e prelado della cui dottrina ho diretta conoscenza, deve aver informato, per incarico della CEI, il Ministro della pubblica istruzione. Sarei curioso di sapere quello che l'onorevole Ministro ha risposto o ha intenzione di rispondere a monsignor Fallani intorno a quelle curiose norme che prevedono tutti i doveri incombenti sullo Stato e nemmeno un diritto per contropartita. Sarebbe tempo davvero che si provvedesse ad una corretta regolamentazione dei rapporti fra Stato e Chiesa, anche sulla questione della tutela del patrimonio artistico.

Ritorno un momento sul problema dell'indecoroso silenzio del Ministero competente relativamente alla legge sempre in corso di ritocchi e mai di effettuazione a dieci anni esatti dalla istituzione della Commissione di indagine. Che cosa dire di più di quello che

si è detto in abbondanza in questi anni? È una cosa lacrimevole; brancoliamo nel buio più completo, ma uno almeno dei problemi più urgenti, quello della custodia, potrebbe essere in parte risolto anche se provvisoriamente. Se ne è parlato, onorevole rappresentante del Governo, al tempo della legge sull'obiezione di coscienza; un servizio civile cui gli obiettori di coscienza potrebbero essere addetti, senza troppe preoccupazioni nè in generale per la loro preparazione, nè per la loro moralità che è indubbia, sarebbe proprio quello della custodia dei musei. Ci vuole un'apposita convenzione; si faccia, non costa nulla. È una situazione disperante; ormai i governi che si succedono l'uno all'altro nemmeno le dedicano un cenno; mentre si rastrellano nuove migliaia di miliardi per frenare spaventosi deficit non solo non si pensa a cavare un interesse assai considerevole dall'incremento turistico (e son d'accordo con quanto ha detto il collega senatore Papa; il problema non è soltanto di provvedere all'interesse turistico, ma all'interesse culturale in sé) ma addirittura si lascia che queste incalcolabili ricchezze siano consumate e depredate.

Abbiamo avuto ragione di dire e abbiamo ragione di ripetere in questa occasione che la crisi economica del nostro paese su cui piangiamo è anche una crisi politica, culturale, morale, una crisi dello Stato nel suo complesso, una ferita assai grave e forse insanabile alla nostra civiltà.

Ora attendo senza alcuna fiducia la risposta dell'onorevole rappresentante del Governo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

P R E S I D E N T E. Il Governo ha facoltà di rispondere alle interrogazioni 3-0339, 3-0491, 3-0511, 3-0605, 3-0645, 3-1012 e 3-1180 e alle interpellanze.

L E N O C I, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Signor Presiden-

te, onorevoli senatori, mi si consenta di rispondere in una condizione di amarezza e anche di disagio per i giudizi che preventivamente sono stati espressi in ordine ad una risposta che ancora deve essere data. Credo di aver ascoltato attentamente tutti gli oratori intervenuti. Ritengo anche che opportu-

namente vada in via preliminare osservato che in questa sede è bene lasciare stare il giudizio sul discredito del Governo che noi respingiamo specie se lo si rapporta a due mila anni di storia nel corso dei quali, senza andare molto indietro nei secoli, ben altri governi si sono coperti oltre che di discredito anche e soprattutto di vergogna di fronte alla storia.

Riteniamo inoltre di dover disilludere il senatore Lanfrè: in questa sede non elargiremo alcuna evanescente promessa, non assumeremo alcun impegno astratto; riferiremo solo dati precisi, se si vuole incompleti, relativi alle iniziative che il Ministero della pubblica istruzione sta predisponendo in questi ultimi tempi e che personalmente a noi constano. Quindi li riferirò non solo formalmente come rappresentante del Governo.

Il Ministero infatti, pur nell'attuale situazione di carenza di fondi e di personale, si adopera concretamente con ogni mezzo per fronteggiare i gravi problemi della tutela del patrimonio storico, artistico e archeologico.

In particolare, per quanto riguarda la carenza di personale, la situazione è destinata a migliorare sensibilmente non appena saranno coperti i posti già messi a concorso e che riguardano personale di tutte le carriere. Proprio in questi giorni hanno assunto servizio i vincitori di concorso di archeologi, di architetti e di storici dell'arte. Per quanto riguarda il personale di custodia, di recente sono stati espletati alcuni concorsi, a carattere nazionale, per custodi e guardie notturne. È, inoltre, all'esame un provvedimento di legge che consenta l'assunzione di tutti gli idonei dei concorsi a custode e guardie notturne già espletati.

L'ipotesi, avanzata da qualche parte, di una sorveglianza dei principali monumenti del patrimonio artistico da parte di personale militare, incontra serie difficoltà, difficilmente superabili stante l'attuale situazione organica delle forze armate — come ha osservato il senatore Endrich — difficoltà destinate ad accentuarsi quando si provvederà alla riduzione della ferma di leva.

Più suggestiva, invece, è da considerare l'ipotesi di una sorveglianza affidata a quei

giovani chiamati a prestare servizi civili sostitutivi di quello di leva, come ha rilevato il senatore Antonicelli.

L'attività criminosa ai danni del patrimonio artistico, archeologico e culturale viene costantemente seguita dagli organi di polizia allo scopo di adottare tempestivamente ogni utile iniziativa idonea a fronteggiarla. Le segnalazioni di furti e, quando possibile, le fotografie delle opere rubate sono inserite nel Bollettino delle ricerche e, tramite l'Interpol, se ne cura la diffusione in campo internazionale.

Nell'ambito dell'attività di prevenzione del fenomeno delittuoso, la realizzazione di imprese criminose è favorita dalla mancanza di idonee misure protettive in luoghi quasi sempre privati o periferici, ove tali opere vengono conservate.

È da rilevare, infatti, che i furti di opere d'arte molto raramente sono perpetrati in musei statali che, in genere, sono ben sorvegliati o sono dotati di impianti antifurto. Più frequenti invece i furti in musei appartenenti a enti locali o a chiese.

Premesso che la tutela dei musei locali è stata trasferita alle regioni a statuto ordinario, debbo rilevare che proprio nei confronti di questi musei lo Stato ha elargito congrui sussidi per l'installazione di misure di sicurezza antifurto.

In alcuni casi si è provveduto, per le opere di maggior rilievo, al loro trasferimento presso musei maggiori o statali.

Ricordo però che la possibilità di intervento in tal senso presenta notevoli difficoltà in relazione ai limiti entro cui è consentito di interferire nella sfera d'azione di soggetti di diritto diversi dallo Stato e anche all'opposizione delle popolazioni locali al trasferimento di opere d'arte in sedi che non siano il proprio paese o città.

Interventi sono stati compiuti anche per tutelare opere d'arte custodite in edifici religiosi. Nel 1973 sono stati impiegati 200 milioni circa per l'installazione di apparecchiature antifurto in chiese ed altri edifici sparsi in tutto il territorio.

Grande impulso viene dato all'attività repressiva indirizzando le indagini particolarmente nell'ambiente dei ricettatori. Tale azione ha consentito il recupero di numerose

opere d'arte e la denuncia dei responsabili all'autorità giudiziaria. Delle opere d'arte trafugate nel '73 nel Veneto sono state recuperate: il polittico carpaccesco di Tisoi rubato a marzo; 2 Veronesi rubati a Cividale del Friuli nel febbraio; il trittico di Castel Roganzuolo e una delle due piccole tele di Paolo Veronese trafugate dalla Chiesa di San Sebastiano a Venezia nel mese di aprile; 6 quadri settecenteschi della Villa Nazionale di Strà rubati a maggio; 6 tavole trecentesche della Cattedrale di Caorle e un comparto del polittico del Mantegna trafugate alla basilica di S. Zeno nel mese di giugno; una delle due tavole di Bartolomeo Mantegna e 7 medaglie razziate ad agosto al Museo di Belluno; quadri del Mantegna asportati, in novembre, dal Museo di Castelvechio; una pala del Tiepolo rubata a Milano in dicembre.

Com'è noto, dal 3 aprile 1969 svolge la sua opera efficacissima un nucleo speciale dell'Arma dei carabinieri costituito presso il Ministero della pubblica istruzione, che agisce in stretta collaborazione con la direzione generale delle antichità e belle arti, con le varie soprintendenze, con l'Interpol e con gli altri corpi di polizia.

La tutela del patrimonio archeologico dalla piaga degli scavi clandestini si rivela particolarmente gravosa per l'estensione e l'ubicazione delle zone archeologiche. Un valido apporto alla tutela di questo patrimonio viene assicurato dalla Guardia di finanza con una cospicua aliquota di personale così ripartita: 2 sezioni mobili di « polizia archeologica » presso i nuclei di polizia tributaria di Viterbo e Taranto; 2 nuclei mobili di « polizia archeologica » presso le brigate di Tarquinia e Ladispoli dotati anche di cani poliziotto appositamente addestrati; 10 sezioni e drappelli presso il nucleo centrale di polizia tributaria e i nuclei regionali di polizia tributaria; 10 nuclei sommozzatori presso le sedi di stazioni navali per l'eventuale impiego anche nell'azione di contrasto col recupero illegale di opere d'interesse archeologico dalle acque marine interne.

Per quanto concerne il settore degli archivi di Stato, il patrimonio storico documentario è custodito con l'attuazione delle tecniche archivistiche previste da apposite nor-

me. Una convalida dell'efficienza dell'organizzazione viene dai numerosi consensi espressi dagli studiosi ammessi alla consultazione degli atti conservati. L'amministrazione archivistica dispone di un modernissimo centro di fotoriproduzione e restauro che, anche per ammissione dei funzionari degli archivi di Stato di altri paesi, si trova all'avanguardia nell'applicazione delle tecniche richieste per la manutenzione e conservazione dell'ingente patrimonio documentario custodito.

Recentemente tutte le università sono state investite del problema della più efficace tutela del patrimonio artistico al fine di proporre ulteriori misure di prevenzione in aggiunta a quelle già in atto. Il discorso è stato già affrontato organicamente in una delle recenti conferenze dei rettori.

Il Ministero, inoltre, collabora attivamente, fornendo anche propri studi, all'azione del Ministro dei beni culturali per l'istituzione del nuovo dicastero, tenendo, peraltro, ferma la necessità di provvedere alla ristrutturazione degli strumenti utili a garantire una più valida salvaguardia dei beni culturali esistenti nel paese.

Nel perseguire tale obiettivo si intendono tener presenti le istanze regionali per una più proficua partecipazione alla tutela del patrimonio culturale, come ha osservato il senatore Papa. In questa direzione si sta esaminando presso la Camera dei deputati, in sede di comitato ristretto, un disegno di legge di iniziativa governativa, con cui si sta rivedendo organicamente tutta la materia, non esclusa quella di un immediato utilizzo di nuovo personale e di un aumento dell'organico, che, come è noto, deve essere disposto per legge. Il disegno di legge si è arricchito dell'apporto e degli emendamenti dei vari gruppi politici. Ad esso sono state dedicate numerose sedute nelle ultime settimane. Ritengo che sarà possibile riferire alla Commissione pubblica istruzione di quel ramo del Parlamento entro breve tempo, e l'approvazione del disegno non dovrebbe andare oltre le prossime ferie estive.

Sono infine allo studio, ma anche in via di sperimentazione, presso il Ministero della pubblica istruzione formule organizzative

che prevedono una stretta collaborazione tra organi statali e regionali, tra organi statali e rappresentanti di settore delle varie confederazioni sindacali, in modo da integrare le scelte degli organi dello Stato con le esigenze specifiche che più utilmente emergano a livello locale, e tra le varie forze sociali interessate ad un rafforzamento della funzione di promozione culturale propria del patrimonio storico, artistico ed archeologico nazionale.

RUHL BONAZZOLA ADA VALERIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUHL BONAZZOLA ADA VALERIA. Ho ascoltato attentamente la replica del sottosegretario Lenoci e devo dire che è abbastanza sconcertante, dopo le denunce fatte qui oggi da varie parti. Pertanto devo dichiararmi insoddisfatta di quanto ci ha detto il rappresentante del Governo che ci ha fatto della situazione del patrimonio artistico italiano una descrizione incredibilmente idilliaca che i fatti clamorosamente smentiscono.

È impossibile continuare così, senza una linea, senza una iniziativa organica (adesso ci si parla di un progetto di legge che non si sa bene cosa sia e di cui è la prima volta che sento parlarne), in una parola senza prospettive chiare.

Non voglio allungare oltre la lista dei mali del patrimonio artistico, perchè i senatori Papa ed Antonicelli ne hanno già parlato. Vorrei solo ricordare che a Roma è stato inaugurato il 31 marzo con grande clamore il Museo di strumenti musicali: ma il museo è tuttora chiuso perchè il Ministero non ha inviato il personale. Ad Assisi gli affreschi di Giotto si stanno decolorando progressivamente e irrimediabilmente nella Basilica di San Francesco, perchè i fondi stanziati per il restauro sono bloccati da complicazioni burocratiche.

Sono rimasta un po' stupita infine che oggi non si sia potuto approfondire un avvenimento di grande rilievo che riguarda il no-

stro patrimonio artistico quale la chiusura, a tempo indeterminato, decisa qualche giorno fa, della Pinacoteca di Brera di Milano che è uno dei più importanti musei del mondo. Il Governo ha fatto sapere che non era in condizione di rispondere ad una mia interrogazione sull'argomento. Sono un po' stupita di questo — ripeto — perchè ieri a Milano vi è stata una riunione di emergenza, presenti il ministro del turismo e dello spettacolo, onorevole Ripamonti, e un rappresentante del Ministero della pubblica istruzione, oltre al sovrintendente e al direttore della pinacoteca di Brera e ad altri funzionari, in cui si sono prese sul piano più immediato alcune decisioni, anche se assolutamente insoddisfacenti rispetto alla situazione della pinacoteca. Non comprendo quindi perchè il Governo abbia fatto sapere di non essere in grado di rispondere, dal momento che proprio ieri si è cercato di porre rimedio in qualche modo alla situazione della pinacoteca di Brera decidendo di riaprire cinque o sei sale nello spazio di qualche settimana e rimandando il resto all'autunno.

Vorrei far presente all'onorevole Sottosegretario che a Milano non c'è solo la pinacoteca di Brera. Il museo del Castello sforzesco è chiuso da un anno e mezzo, si dice per restauri: in verità manca il riscaldamento, manca il personale. Ora, fino al 1972 il museo del Castello sforzesco era visitato ogni anno da 900.000 persone. Chiesa di San Maurizio al monastero maggiore: chiusa da un anno. È un gioiello del Rinascimento lombardo e contiene tele del Luini, affreschi di Leonardo da Vinci eccetera. È chiusa al pubblico la sacrestia del Bramantino a Santa Maria delle Grazie, è chiuso il Battistero del Bramante in San Satiro, sono chiuse le scuderie dell'Arcivescovado. Gli affreschi del Tiepolo a palazzo Dugnani e a palazzo Clerici si visitano per due ore al pomeriggio esclusi il sabato e la domenica!

Quello che lei ci ha detto nella prima parte della sua replica, onorevole Sottosegretario, sembra far intendere che in fondo il Governo si sta adoperando (il Ministero della pubblica istruzione in particolare)

e che tutto ciò che si poteva fare — questo mi è sembrato il senso delle sue parole — è stato fatto. In verità noi siamo profondamente insoddisfatti della sua risposta perchè non ci ha prospettato con certezza, almeno in prospettiva, che verrà adottato un piano organico urgente per una ristrutturazione profonda di tutta l'amministrazione dei beni culturali e soprattutto — e questo è ancora più grave — non ci ha detto se sarà attuato un intervento immediato. Insomma questi musei riaprono o non riaprono? Ieri c'è stata una riunione per la pinacoteca di Brera e si sono prese le decisioni di cui ho parlato, ma per tutti gli altri? Cosa facciamo per il Palazzo ducale di Mantova, cosa facciamo per il Museo egizio di Torino, cosa facciamo per Firenze dove agli Uffizi si possono vedere soltanto 400 opere anzichè 2.000? Quali misure urgenti il Governo intende prendere per queste situazioni? Di questo, se ho ascoltato bene, nulla ci è stato detto da parte del rappresentante del Governo e ciò è grave in un momento in cui tutto il paese guarda con preoccupazione allo stato drammatico in cui si trova il nostro patrimonio artistico.

Per questi motivi, per il fatto che è stata data una risposta insufficiente sia sul piano della prospettiva sia sul piano degli impegni immediati, il Gruppo comunista si dichiara profondamente insoddisfatto.

E N D R I C H . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

E N D R I C H . Onorevole rappresentante del Governo, ho ascoltato anch'io con molta attenzione le sue parole nella speranza di trovare in esse uno spunto, un motivo, una ragione che potessero indurmi a dichiararmi soddisfatto. Le dico con tutta sincerità che sarei veramente lieto di poter esprimere la mia soddisfazione. Ma nella sua risposta quello spunto, quella ragione, quel motivo non li ho trovati; vi ho trovato molta buona volontà, un appassionato interesse per i problemi che ci occupano in questo momento e molto sconforto, sconforto

che deriva dalla constatazione dell'insufficienza dell'opera del Governo.

La verità è che negli ultimi decenni lo Stato si è occupato a sprazzi, in modo saltuario, dei beni culturali e se ne è occupato sempre in ritardo, come quando in un soprassalto improvviso è stato nominato un ministro senza portafoglio: un ministro senza portafoglio in tutti i sensi perchè non ha poteri, non ha funzioni precise, non ha mezzi.

L'attuale Governo ha troppe preoccupazioni, troppi grattacapi, troppe ansie, troppe grane, troppi pericoli da cui guardarsi per pensare ai pericoli che vengono corsi dai beni culturali; quindi il problema relativo alla tutela dei beni culturali è relegato all'ultimo piano. È un gravissimo, imperdonabile errore. Ho già detto che i mezzi finanziari impiegati in questo settore non sono perduti e che essi anche da un punto di vista materiale, sono largamente produttivi.

Ma al disopra dell'interesse materiale c'è una ragione di prestigio e dignità nazionale: dobbiamo salvare subito, ad ogni costo, con mezzi idonei il patrimonio di cui siamo depositari, se vogliamo ancora aver diritto al rispetto da parte degli altri popoli civili.

L A N F R È . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A N F R È . Signor Presidente, la risposta alquanto risentita che mi è venuta dall'onorevole Sottosegretario è la prova più esatta, se la mia interpretazione è giusta, di avere colpito nel segno. Alla classe politica italiana da molte parti del mondo, almeno a quanto risulta leggendo la stampa politica e non politica, si fa il più delle volte l'ap-punto della mancanza di *humor*. Io non ho capito, perchè non sono Sottosegretario alla pubblica istruzione, ma sono un modesto avvocato, a che cosa volesse fare riferimento l'onorevole Sottosegretario allorché parlava di governi che si sono coperti di vergogna.

A me risulta che quando Camillo Benso di Cavour nel 1859 ebbe a dichiarare guerra all'Austria-Ungheria, una delle prime disposizioni fu quella di cercare, quando le truppe piemontesi dovevano inoltrarsi verso Milano e Venezia, in tutti i modi di salvaguardare il patrimonio artistico delle zone che quelle truppe attraversavano. Così lo stesso comportamento ebbero i governi succedutisi a Cavour, fino ai governi di centro-sinistra, i quali non è che abbiano dato ordine, per carità, di distruggere il patrimonio artistico italiano, ma si sono screditati per mancanza di interessamento efficiente, perchè comunque, quali che possono essere i giudizi su altri governi, ciò non toglie che questo Parlamento e questa legislatura, noi senatori della sesta legislatura repubblicana, siamo per nostro specifico mandato investiti e autorizzati a giudicare l'attività di questo Governo. Spetterà agli storici, onorevole Sottosegretario, stabilire se per avventura i fasci di combattimento nel 1919 — forse questo intendeva dire — non avessero predisposto un piano di distruzione delle opere d'arte italiane: a me non consta. Ad ogni modo sono cose che in quest'Aula non interessano: in quest'Aula dobbiamo esaminare — e qui mi dovrà dare atto che è così e mi corregga se sbaglio — quale risulta dal testo delle interrogazioni e delle interpellanze da noi presentate, la situazione attuale del patrimonio artistico e culturale italiano e le cure che il Governo in carica o quelli immediatamente precedenti hanno posto in essere per la loro tutela. Su questo mi pare che siamo d'accordo tutti: sull'inefficienza di questo Governo, nonostante le misure da lei predisposte, e dei governi precedenti, a meno che non accusi di apologia del fascismo anche i colleghi di parte comunista, perchè l'accusa rivolta a me potrebbe valere anche per loro. Quindi qui cadiamo nell'assurdo. Lei parlava di governi che sono caduti nella vergogna: ma che entrano questi con ciò che stiamo discutendo?

LENOCI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Se mi dà la possibilità di precisare, vorrei dire che non le fa-

cevo alcuna accusa; ma lei parlava di 2.000 anni di storia e pareva che stabilisse per i governi di centro-sinistra un tetto negativo. Ora, storicamente dissento da questo giudizio e credo che altri abbiano raggiunto quel primato negativo.

L A N F R È. D'accordo, ci sono state anche le invasioni barbariche, c'è stato anche Attila.

LENOCI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Proprio a questo mi riferivo.

L A N F R È. Da questo punto di vista siamo perfettamente d'accordo. Comunque valeva la pena di fare questa precisazione perchè sono stato certamente poco chiaro ma, mi permetta di dirlo, onorevole Sottosegretario, senza offesa, non era stato molto chiaro neanche lei.

Chiusa la parentesi, devo dire che la sua risposta non è soddisfacente poichè, come ha già rilevato il collega Endrich che mi ha preceduto, intanto ha sorvolato su tutto ciò di cui ci siamo lamentati. Ha risposto specificatamente, e la ringrazio, per quanto riguarda l'interpellanza da me presentata. Circa il recupero delle opere d'arte nel Veneto, la sua risposta è esatta e le do anche atto dell'impegno degli organi di polizia nel rintracciare le opere trafugate.

Ci sono però altre situazioni che non sono state affrontate con lo stesso impegno e con gli stessi risultati positivi. Ogni tanto, quando ho tempo, vado in giro per Roma e ho visto così, per esempio, che il Museo napoleonico è chiuso, si dice per restauri, che il Museo archeologico di Corso Vittorio è chiuso, anche questo, si dice, per restauri. Comunque la situazione è gravissima e non ritengo che le misure da lei preannunciate, pur se saranno attuate, siano tali da ovviare a questi e ad altri inconvenienti.

F E R M A R I E L L O. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O . Onorevole Lenoci, con la sua presenza mi pare che il Governo abbia chiuso un periodo di latitanza. Dopo mesi di attesa ella è venuta infine qui, a riferire su un problema che sta enormemente a cuore a noi e a tutto il paese e vogliamo augurarci che con la fermezza che la distingue voglia riferire al suo Ministro la tensione che ha trovato questa sera in quest'Aula.

A mio parere, però — mi permetto di dirlo e non vorrei essere frainteso — a questo dibattito doveva essere presente l'onorevole Malfatti. Stiamo discutendo un argomento di estrema importanza e il Ministro diserta l'Aula quasi per non dare rilievo al dibattito che qui si sta svolgendo. Il fatto è tanto più criticabile se si pensi che la situazione che qui stiamo denunciando e che è a tutti nota è di una gravità eccezionale. Ecco perchè non possiamo sorvolare sul comportamento del Ministro. Siamo di fronte a un quadro impressionante: il patrimonio artistico, culturale, storico italiano, come è stato già detto tante volte, si sta spogliando, deteriorando, svendendo. Questo è il quadro da cui dobbiamo partire.

Non voglio qui ripetere notizie e cifre note d'altronde e già indicate dai miei colleghi. Giorno per giorno abbiamo notizia di monumenti in abbandono totale, di quadri rubati, di musei chiusi da mesi, o che si chiuderanno, di ambienti importantissimi dal punto di vista paesistico rapinati nel modo più vergognoso. Gli ultimi aranceti della penisola sorrentina sono stati distrutti dalla speculazione edilizia. Siamo di fronte a spettacoli ignobili di ville abbattute. Anche qui a Roma in questi giorni documenti insostituibili del periodo *liberty* vengono demoliti.

Questo è il quadro. Ora, ha ragione il « Times », che, come qualcuno ha già ricordato, ha invitato gli inglesi a visitare l'Italia prima che gli italiani la distruggano.

In questa situazione è chiaro che anche la nostra politica turistica subisca dei contraccolpi come risulta dal *deficit* anche per questa voce, della nostra bilancia dei pagamenti.

Come è stato qui ricordato, fatti scandalosi sono avvenuti anche negli ultimi giorni. Per fortuna con un gruppo di colleghi siamo andati recentemente a rivedere il pastore del Marini che adesso non esiste più.

Il museo archeologico di Napoli, come è stato già detto dal collega Papa, è chiuso. Gli scavi di Pompei, onorevole Sottosegretario, secondo la direttrice degli scavi, tra venti anni saranno un ammasso di cenere esposti come sono alle intemperie, senza tutela, e senza cura. La Floridiana, come è stato ricordato, sta per essere chiusa. C'è l'alternativa a Napoli di tenere aperto il parco o il museo. Anche il Palazzo Ducale di Mantova è chiuso.

Ora quello che turba è che la reazione da parte del Governo è fiacca. Non vi è decisione. Non vi è determinazione. Allora o non si è capito nulla della situazione o siamo di fronte a un andazzo intollerabile. Il Governo non ha il diritto di rispondere a così basso livello a serie interrogazioni di parlamentari. Il problema è ben altro, come è stato ricordato dal collega Papa, tanto è vero che lei stesso, onorevole Sottosegretario, ha dovuto denunciare il suo disappunto e il suo disagio nel riferire all'Aula su questa questione. Eppure su questa materia si è lavorato a lungo.

Ricordava il senatore Antonicelli che dieci anni fa si insediava la commissione Franceschini che concludeva i suoi lavori due anni dopo. Da otto anni quindi abbiamo a disposizione un materiale inestimabile di valutazioni e di proposte concrete da realizzare. E badi bene, collega Lenoci, che in questi otto anni sono venuti in Aula molti suoi predecessori e anche qualche Ministro a dirci che importanti interventi sarebbero stati realizzati in base agli studi della Commissione Franceschini. Per otto anni abbiamo ascoltato solenni promesse che poi si sono rivelate chiacchiere. Ora lei comprenderà la nostra stizza e il fastidio che avvertiamo dopo il suo discorso.

Eppure i problemi sono assai semplici. Si tratta innanzitutto di sapere quando presenterete il progetto di riforma dell'amministrazione dei beni culturali, che promette da anni, il quale costituisce la base per

assicurare in modo organico la tutela, la conservazione e la valorizzazione del nostro patrimonio artistico e culturale.

A questo punto non so se dobbiamo ancora dare credito al Governo o se non convenga a noi dell'opposizione di sinistra assumere una iniziativa a questo riguardo. Probabilmente converrà presentare su questa materia un disegno di legge di iniziativa parlamentare.

In secondo luogo occorre sapere — e sono otto anni che lo chiediamo — quali sono i provvedimenti urgenti, di emergenza, che intendete prendere. Si è posto il problema di tenere aperti questa estate i musei, almeno quelli più importanti. Or bene, cosa farete per assicurare che a questa necessità si ottemperi?

E per quello che riguarda il personale di custodia che cosa intendete far subito? Lei, onorevole Sottosegretario, ha parlato di concorsi che si stanno svolgendo e che tra poco saranno completati. Ma i concorsi si riferiscono all'attuale organico dell'amministrazione della Pubblica istruzione. Invece il problema, come lei sa, è ben più grave. Come si fronteggerà allora questa questione? Ricordo quando il collega Antonicelli, in quest'Aula, propose l'utilizzazione degli obiettori di coscienza per quest'opera di carattere civile e culturale. Sono passati, mi pare, due anni da quando fu avanzata questa proposta e finora non si è concluso nulla. La vostra responsabilità è tanto più grave se si pensi che alla Camera si sta discutendo dei famosi 58.000 enti inutili che voi, per ragioni di sottogoverno, non volete liquidare. Eppure da questi enti potremmo trarre tutto il personale necessario alle necessità. E allora, cosa avete fatto finora? Per il momento vi siete limitati a trasmettere al bollettino delle ricerche le foto delle tele rubate. È già qualche cosa anche se, come si dice a Napoli, « dopo rubato, a Santa Chiara hanno messo le porte di ferro ».

Avete poi creato un ministero fantasma che si chiama, mi pare, Ministero per la difesa dei beni culturali e dell'ambiente, diretto da un ministro fantasma. Questo è tutto. Adesso avete anche l'alibi della cri-

si economica per non fare nulla. E poi, visto che il Governo avrà vita breve direte che non vale la pena di impostare un programma a lungo termine. Se è così la cosa è scoraggiante, anche se viene confermata la vostra incapacità e la vostra mancanza di idee e di iniziative. Siete ormai dei burocrati, privi di passione, inefficienti e incapaci. Deve perdonarci onorevole Sottosegretario, per questo tono ma non è consentito ad alcuno discutere per anni di cose che poi vengono puntualmente disattese. Ecco perchè io mi auguro, anche se non ci credo, che voi facciate un esame di coscienza serio, al Ministero della pubblica istruzione, su questa questione e cominciate ad esaminare con un po' più di incisività le proposte da prospettare al Parlamento. Mi auguro anche che i cittadini, i giovani specialmente, prendano più a cuore questa battaglia in difesa dei beni culturali, del patrimonio artistico e storico del nostro paese affinché anche per questa via, purtroppo contro di voi, ci possa essere una crescita civile del nostro paese.

Per queste ragioni esprimo la mia indignazione e la mia più profonda insoddisfazione che mi auguro il collega Lenoci voglia far conoscere al suo Ministro.

S C A R P I N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S C A R P I N O . Onorevole Presidente, il rappresentante del Governo ci ha risparmiato i soliti sentiti ringraziamenti e l'apprezzamento dell'alta responsabilità degli intervenuti che hanno argomentato con passione, con trepidazione sulla tutela del patrimonio artistico del nostro paese.

L'onorevole Sottosegretario ha espresso amarezza e disagio accrescendo la preoccupazione in noi e in tutti coloro che seguono con vera trepidazione il destino del nostro patrimonio artistico; è caduto anche in vistose contraddizioni. Onorevole Sottosegretario, cosa significa che il Governo si è apprestato a fronteggiare la tutela del patrimonio artistico sopperendo alla carenza di personale e affermando che la situazione è

destinata a migliorare con l'assunzione dei vincitori dei concorsi? Quanto tempo è intercorso tra il bando dei concorsi e l'assunzione dei vincitori? I giornali denunciano che vengono assunti dopo tre anni; e così capita anche per i custodi e le guardie notturne per i quali ella ha dichiarato che sono stati espletati i concorsi. Se la situazione migliora non si comprende allora perchè le pinacoteche, le gallerie, i musei e le biblioteche siano chiusi.

Per questi motivi esprimiamo la nostra piena insoddisfazione. E nell'esprimere questa nostra insoddisfazione voglio ricordare i punti essenziali di tutti i precedenti dibattiti che ci sono stati in quest'Aula veramente responsabili, argomentati, seri e decisi almeno per la parte che io rappresento. Sarebbe stato necessario che ella si documentasse. Voglio ricordare in particolare che il 16 novembre 1972 l'ordine del giorno approvato dalla maggioranza in quest'Aula nella parte finale espresse un voto: era un documento che per non contenere scadenze precise — ed ella non ha parlato nè di impegni nè di scadenze precise — restò « una platonica voce di protesta e di auspicio » ma senza nessuna conseguenza sul piano legislativo.

Disattesi furono gli impegni di presentare un progetto di riforma dell'amministrazione dei beni culturali; e si è ancora una volta disatteso l'articolo 9 della Costituzione.

Ella ci ha informati di un disegno di legge che dovrà pervenire a questo ramo del Parlamento e che riguarda l'assunzione del personale. Io mi domando: perchè non lo avete presentato prima? Il 16 novembre del 1972 c'è stato il dibattito qui in Senato. Potete provvedere prima ed evitare che i musei proprio in questa stagione, d'estate, con l'afflusso dei turisti, dei visitatori, degli amatori, degli studiosi, chiudessero.

Quindi nessuna iniziativa seria è stata presa in tempo e nessun provvedimento efficace adottato per porre un qualsiasi rimedio a salvaguardia e tutela dei beni culturali.

Lo stato di disfacimento del nostro patrimonio artistico è confermato, come hanno dichiarato gli altri colleghi, dalle notizie drammatiche che giungono da Ferrara, Man-

tova, Torino, Milano, Napoli e Firenze, dove sono stati chiusi o semichiusi i musei, le gallerie, le biblioteche. Ebbene, le notizie circa i furti, l'esodo organizzato di opere d'arte, le manomissioni, il saccheggio dei musei, del patrimonio artistico delle chiese, l'assalto delle forze della speculazione e del profitto che pur di perseguire i loro fini ledono e distruggono barbaramente i caratteri storici, monumentali e ambientali di intere zone e città, che devastano il paesaggio, incapaci come sono di comprendere l'indissolubilità tra il paesaggio e la struttura storica, artistica e urbana delle nostre città, la carenza spaventosa del personale sono fatti incontestabili che ripropongono con forza l'esigenza di uscire da questo dibattito — e almeno questo ella avrebbe dovuto sottolineare — con una volontà reale di agire e con l'impegno di risolvere e non più studiare il problema della tutela e della valorizzazione del nostro patrimonio artistico, monumentale, archeologico e paesaggistico.

Questo impegno ella non l'ha preso, onorevole Sottosegretario, e non appare nelle sue dichiarazioni. Tra l'altro è stato sottolineato — ed io voglio ribadirlo ancora — che il Governo è venuto per discutere la nostra interpellanza con un ritardo di sedici mesi rispetto alla sua presentazione.

Non occorre, a nostro giudizio, studiare, ma decidere perchè ogni giorno questi beni culturali sono esposti alla degradazione, al saccheggio; perchè ogni giorno viene spezzato il rapporto tra città e campagna di cui si compromette l'equilibrio per l'avanzare della speculazione edilizia, commerciale, industriale. Gli studi ci sono tutti perchè il Governo proceda sulla via della riforma generale. Il Governo deve solo tener conto e deve ispirarsi alle 84 dichiarazioni ed alle 9 raccomandazioni contenute nei risultati della commissione d'indagine dell'onorevole Franceschini presentati fin dal 1967; deve tener conto delle proposte della commissione Papaldo che presentò le sue conclusioni nel 1971 come ha ricordato il collega Papa. Il Governo deve tener conto, nel proporre le strutture necessarie per la tutela e la valorizzazione del nostro patrimonio artistico, culturale, ambientale e paesaggi-

stico delle nuove entità che sono le regioni e per esse gli enti locali che sono gli organi decentrati dello Stato democratico.

Le regioni — è stato ricordato e lo sottolineo perchè ella lo ricordi al signor Ministro — hanno elaborato proposte, documenti e presentato, come ha fatto la Toscana, in Parlamento una proposta di legge. Francamente non mi pare che per la sensibilità, il senso di responsabilità dimostrati dalle regioni si possa ancora esitare ad affidare ad esse i compiti — complessi quanto si vuole — della tutela dei beni culturali e naturali, così come appare chiaro dalle dichiarazioni rese ora dall'onorevole Sottosegretario.

Ricordo l'intervento del senatore Pieraccini, nella seduta del 16 novembre, che riconosceva l'esigenza di regionalizzare la tutela dei beni culturali in quanto le regioni hanno una « diretta presa sulla realtà fisica del territorio », anche se esprimeva dei dubbi per la generalizzazione di compiti e funzioni alle regioni nel campo specifico della tutela e della valorizzazione per le note differenziali — disse — relative a strutture, mezzi ed uomini che esistono tra regioni del centro-nord e quelle meridionali.

Siamo disposti ad approfondire il problema e ad indicare, in un leale e franco confronto anche con le regioni, come potenziare l'azione alla periferia più debole dal punto di vista delle strutture. Ma ciò che conta è ribadire che occorre rendere partecipi e responsabili i cittadini, le masse popolari della conservazione del prezioso retaggio della storia passata del nostro paese.

Abbiamo detto che questo nostro immenso ed ineguagliabile patrimonio non si può tenere imbalsamato, tanto meno si può considerare un mezzo per sviluppare soltanto il turismo. Voglio dire che la tutela del patrimonio artistico non va posta in connessione esclusivamente con il turismo, anche se il turismo di questo patrimonio si avvantaggia. Dirò, a mo' di digressione, che addirittura il Governo non spende per la tutela, la conservazione e la valorizzazione del nostro patrimonio artistico nemmeno quanto incassa dai musei più importanti. Leggevo, infatti, in un giornale che a Firen-

ze i visitatori di una parte degli Uffici sono 500.000 che moltiplicati per tre rappresentano un milione e mezzo, per cui ogni anno si incassa una somma di gran lunga superiore a quello che è l'incasso dovuto alla produzione industriale di tutta Firenze. Pertanto il turismo di questo patrimonio si avvantaggia; ma questo patrimonio deve essere considerato un patrimonio vivo, autonomo, arricchito dall'acquisto di opere di autori contemporanei perchè in continuo sviluppo è la storia del nostro paese, proprio per consentire alle nuove generazioni di studiare, di ricercare, di formarsi un gusto e allargare l'orizzonte culturale e conquistare spazi sempre più ampi di sapere critico.

Non sono più compatibili queste esigenze di battere nuove strade, di imboccare la strada giusta di una politica culturale democratica e partecipativa (tra l'altro sono tutte cose sottolineate da rilevanti critiche che ci vengono mosse dall'estero dove si contano a milioni gli studiosi e gli amatori del nostro patrimonio culturale) con l'impegno più volte preso, anche in un recentissimo passato, di una riforma generale, impegno puntualmente tradito e che nelle sue dichiarazioni, onorevole Sottosegretario viene eluso ancora una volta. Il problema dei beni culturali è per noi un problema di scelta politica, di volontà politica anche per quanto riguarda i finanziamenti prevedibili in una gradualità sempre crescente nel tempo e perciò non c'è dubbio che proprio oggi, in cui si chiedono sacrifici pesanti, iniquamente imposti, a tutti i lavoratori italiani, al ceto medio della città e della campagna, occorre finalizzare questi sacrifici a scelte precise e a verifiche di investimenti anche nel vasto settore dei beni culturali. Occorre rompere indugi, inerzie colpevoli, tutte riconducibili all'assenza di una politica culturale democratica che parte dalla Democrazia cristiana e si estende al centro-sinistra.

Troppi sono stati e sono gli errori accumulati in decenni che hanno dissestato oggi il turismo e da tempo condannato i nostri tesori artistici al disfacimento. Secondo noi siamo ancora in tempo, se si pone mano a misure riformatrici, per controllare ed

evitare una deprecabile dissoluzione che la merzia, la sottovalutazione, ove perdurassero, renderebbero inarrestabile.

Il modo di evitare la dissoluzione è quello di prendere contatto con le regioni, con tutte le forze politiche e culturali e con le organizzazioni sindacali che da tempo propugnano la riforma democratica dell'amministrazione, ma tutto questo l'onorevole Sottosegretario non ha rilevato, nulla ha detto in questa direzione, nessun impegno ha espresso.

Quando agli Uffici di Firenze sono aperte 27 sale su 42 — cito Firenze ma questo vale per tutte le città — e delle 2.400 opere in dotazione ne sono esposte poco più di 400, quando mancano lo spazio ed i custodi per la sorveglianza, quando il numero degli archeologi, degli storici d'arte, degli architetti, dei chimici e fisici è insufficiente rispetto alle esigenze di salvare le opere d'arte monumentali e lo stesso ambiente dall'inquinamento, quando il numero dei custodi è inferiore alle 4.300 unità anche per effetto dell'esodo favorito dalle leggi in vigore, e così dicasi per i commessi, e di operai, secondo le indicazioni fornite dalla commissione Franceschini, ne mancano oltre 2.000, è evidente che si pone la decisione di operare trasferimenti da altri Ministeri, per l'immediato, alle gallerie, ai musei, alle biblioteche, a tutto il patrimonio artistico italiano o, come è stato detto, l'utilizzazione del personale dei sopprimendi 50.000 enti inutili e spreconi.

Credo che dobbiamo esprimere la nostra solidarietà in termini concreti, con misure e provvedimenti legislativi, ai custodi di quelle gallerie e di quei musei che con la loro resistenza ad una condizione esasperata ne irapediscono la totale chiusura. Occorre snellire al massimo, col decentramento democratico regionale, le macchinose disposizioni giuridiche che regolano il funzionamento amministrativo e burocratico sia per quanto riguarda gli interventi di restauro edilizio o le manutenzioni, sia per quanto riguarda i concorsi e le assunzioni del personale di ogni categoria con adeguate retribuzioni che facciano giustizia delle mortificanti paghe oggi esistenti a tutti i livelli.

Il Presidente mi fa cenno di concludere, ma io vorrei ricordare che se il Governo vuole onorare i suoi impegni deve evitare iniziative legislative finalizzate a soluzioni parziali, settoriali o puramente tecniche e comunque di scarso respiro. Inoltre va ancora una volta sottolineato il problema della formazione del personale e del suo reclutamento. Non c'è dubbio che occorre affrontare contestualmente la riforma universitaria e i problemi della scuola preuniversitaria.

Ricordo ancora una volta queste cose, che ho già detto in altra occasione, perchè la Commissione d'indagine pervenne a conclusioni « non positive » attraverso lo studio analitico per ciò che si riferisce al tipo di preparazione e formazione del personale. C'è un ordinamento di studi, ci sono programmi e contenuti che non consentono nè preparazione nè formazione dei giovani, e ciò è dimostrato dal fatto che il gettito di specialisti è assolutamente inferiore al fabbisogno nel campo artistico. Occorre dare un concreto riconoscimento sul piano giuridico e su quello finanziario in connessione ai problemi dello studio, della tutela e della valorizzazione del patrimonio artistico e naturale. E non si fanno dei passi avanti (lo dica al signor Ministro) se proprio il Ministro della pubblica istruzione trova pretesti per rinviare la riforma della scuola media superiore e dell'università: in questo contesto, a nostro avviso, può trovare soluzione concreta e durevole il problema del reclutamento e della preparazione del personale da adibire ai musei, a tutela del nostro patrimonio artistico.

Anche da questi ritardi, come dalla mancanza di una politica dei beni culturali che deve trovare collocazione nel contesto del rinnovamento della scuola, derivano a mio giudizio i danni incalcolabili causati al patrimonio artistico che non è nemmeno catalogato, o meglio lo è in misura molto modesta rispetto agli 80 milioni di oggetti d'arte catalogabili.

Noi comunisti — e concludo — non respingiamo i provvedimenti di emergenza a condizione che si muovano nella direzione di un'organica riforma generale. Riteniamo

che dopo la prova di maturità e di responsabilità fornita dal popolo italiano di recente, alle sue indicazioni e alle sue attese si debba rispondere con un impegno per un progetto di riforma pari al riconoscimento della funzione culturale e sociale dei beni culturali e naturali del nostro paese. Questo è quanto chiediamo nella nostra interpellanza: la presentazione entro brevissimo tempo (io oserei dire entro un mese) a partire da oggi di un disegno di legge di riforma che affronti, nell'ambito di una moderna e democratica amministrazione, i problemi della tutela, della conservazione e della valorizzazione dei beni artistici del nostro paese, nonché la predisposizione di tutte le iniziative urgenti e delle misure più idonee a fronteggiare i problemi causati dalla situazione in cui si trovano le opere d'arte.

A queste concrete proposte che noi da tempo avanziamo — e con noi le forze più avanzate del mondo della scuola e della cultura — l'onorevole Sottosegretario non ha dato alcuna risposta, alcuna assicurazione. Per questo ribadiamo tutta la nostra piena insoddisfazione.

ANTONICELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONICELLI. Onorevole Sottosegretario, le avevo detto all'inizio che ero pieno di sfiducia, perciò cosa vuole che replichi? Se lei fosse qui al mio posto, mortificato com'è, direbbe di non essere neanche lei soddisfatto: non lo era neanche nel suo discorso. Lei ha letto un testo un po' arretrato, ha parlato di alcuni provvedimenti urgenti specialmente riguardo ai furti: antifurti, cani poliziotto, carabinieri che trovano la refurtiva. Lei sa che ambigua storia c'è anche dietro questi furti e questi ritrovamenti: ce n'è tanta.

Le risposte che forse lei poteva dare alle denunce che abbiamo fatto oggi, le avrebbe dovute improvvisare. I Sottosegretari hanno troppo spesso questa parte, umiliante, o almeno non soddisfacente nemmeno per loro, di venire a leggere testi non credibili.

Certo, noi desideriamo che il Ministro ci risponda. Lei glielo dirà: le facciamo tante commissioni da portare al Ministro! Lei gli ripeta che finché non ci si dà una piena assicurazione non tanto sui problemi urgenti che esistono, ma sul piano organico della legge di riforma, non possiamo essere soddisfatti in modo assoluto.

Lei ha parlato di un disegno di legge che è alla Camera e non so se lei sia in grado di dirci che cosa sia questo disegno di legge. Noi non lo sappiamo. È forse una legge Papaldo ritoccata un altro po'? Non lo sappiamo e quindi la pregherei di dire al Ministro che entro un mese deve darci una relazione precisa a questo riguardo.

Il senatore Papa che, a un certo punto, ha nominato tutti i vari ministri, con le loro promesse di riforme, ha dimenticato il ministro Ferrari-Aggradi che giurò e spergiurò che a Natale (di quell'anno!) ci sarebbe stata la riforma; da Natale però la rimandò a Carnevale, poi da Carnevale a Pasqua, poi scomparve dal Ministero e con lui scomparve tutto il resto. È una cosa veramente obbrobriosa.

PAPA. E Misasi?

ANTONICELLI. Ed anche Misasi! C'è veramente mancanza di serietà non da parte dei ministri in carica, che probabilmente fanno tutto quello che possono fare, ma mancanza di volontà politica del Governo nel suo programma complessivo. Non si possono lasciare i beni culturali in un disfacimento così desolante.

Dal momento che l'abbiamo pregata di fare tante commissioni al Ministro la pregherei di non dimenticare il problema dei rapporti fra Chiesa e Stato per quanto riguarda le norme attinenti ai beni culturali.

Non ho più niente da dire e il Presidente così gentile non ha bisogno di ricordarmi il tempo. Voglio terminare come terminerebbe lei, onorevole Sottosegretario, proprio dichiarandomi completamente insoddisfatto per la sua relazione.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze è esaurito.

**Autorizzazione alla relazione orale
per i disegni di legge nn. 16, 1422 e 1497**

V I V I A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V I V I A N I . Signor Presidente, a nome della Commissione giustizia, chiedo, ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, l'autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 16, 1422 e 1497, concernenti nuove norme contro la criminalità.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, la richiesta del senatore Viviani è accolta.

Per lo svolgimento di una interrogazione

B A C C H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A C C H I . Signor Presidente, sono costretto a rivolgermi alla cortesia della Presidenza per la terza volta. Il 4 giugno scorso presentai una interrogazione (3-1189), alla quale attribuivo carattere di estrema urgenza, in quanto riguardava gli assalti e le aggressioni condotte in dieci mesi contro le sezioni del Movimento sociale italiano in Roma con distruzione delle cose e danni alle persone e che mirava a conoscere i provvedimenti che il Governo intende adottare per tutelare l'espletamento delle attività politiche di un partito che è rappresentato in Parlamento da venticinque anni.

Chiedevo l'urgenza giusta la procedura dell'articolo 151 del Regolamento del Senato. Il Presidente di turno era il senatore Venanzi, e mi fece presente che la complessità dell'interrogazione non consentiva l'applicazione di detto articolo; comunque si impegnava per una sollecita risposta. Io ho aderito alla proposta, rendendomi conto che il materiale per l'esame di tante aggressioni

non poteva essere raccolto nello spazio di poche ore.

Ho atteso così un mese. Giovedì scorso ho chiesto nuovamente l'interessamento della Presidenza e il presidente di turno, di nuovo il senatore Venanzi, mi dava assicurazione che avrebbe cercato di provvedere perchè l'interrogazione fosse trattata nella seduta odierna. Purtroppo non ho visto il competente rappresentante del Governo e quindi chiedo a lei il suo intervento autorevole perchè si dia corso alla risposta.

Mi voglio riferire anche all'articolo 148 secondo cui il Governo ha facoltà di dichiarare all'Assemblea che può non rispondere, però deve motivare. Ci dica almeno perchè non può o non vuole rispondere! Onorevole Presidente, dopo le aggressioni che ho denunciato ne abbiamo avute altre a Roma in cui io stesso ho corso seri pericoli. Io stesso, infatti, durante una pacifica riunione di sezione, sono stato aggredito da alcune centinaia di energumani emersi da un fondaco vicino chiaramente identificabile, come ho denunciato alle autorità di polizia, poichè sopra vi era scritto PCI. Era quindi facilmente identificabile questo fondaco dal quale uscivano gli energumani, meglio, gli sciagurati che scambiano l'agone politico per una palestra di violenze. Intorno a me vi sono stati dei feriti. Ieri sera ho riaperto una di queste sezioni bruciate: non vi era neppure un agente di pubblica sicurezza. E andata bene! Successivamente sono ritornato alla sezione ove accaddero gli incidenti, la sezione del Tufello: essa è presidiata da alcune centinaia di energumani con caschi, catene e bastoni, li ho visti con i miei occhi. I giovani che erano con me volevano entrare — questa teppaglia infatti si caccia alla svelta — ma io non ho voluto perchè ritengo che la politica sia un esercizio di civile libertà e di competizione libera, onesta e poggiata sul dibattito delle idee. Comunque il Governo ci deve dire perchè non risponde. Vuol forse far succedere degli incidenti? Forse vuol far succedere ancora dei fatti gravi come quelli che si sono già verificati in Italia? Forse vuol mettere in condizione i nostri, esasperati, di reagire?

Onorevole Presidente, io non sono un violento e la politica la concepisco come una libera competizione basata sulle idee, sulle ideologie e sul libero dibattito, ma se domani dovesse accadere ancora un incidente ritengo che il Governo ne sarà responsabile e vorrei, come membro del Parlamento, che il Parlamento fosse immune da ogni responsabilità. La ringrazio, onorevole Presidente, e scusi la foga con la quale mi sono espresso.

PRESIDENTE. Senatore Bacchi, le do formale assicurazione che la Presidenza rivolgerà opportune premure al Governo perchè venga a rispondere alla sua interrogazione.

BACCHI. La ringrazio, onorevole Presidente, perchè la mia preoccupazione è di evitare che succedano altri incidenti.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

PRESIDENTE. I Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono state pubblicate nell'apposito fascicolo.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

TORELLI, Segretario:

PIVA, LI VIGNI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza che la società « Eridania zuccheri » e la « Società italiana zuccheri », con atto unilaterale, in violazione di un protocollo liberamente sottoscritto, hanno deciso di chiudere gli zuccherifici di Codigoro, Rieti e Chieti, con grave pregiudizio per l'occupazione, per le attività di intere zone bieticole e per l'economia di località a basso tasso di occupazione.

Per sapere, inoltre, se, alla luce di tali fatti, non ritenga di negare, in base all'articolo 5 del decreto ministeriale 26 febbraio 1968, l'autorizzazione al trasferimento delle quote, invitando le società citate a ritirare il provvedimento, nel rispetto anche delle indicazioni formulate unanimemente dalla Commissione industria del Senato, a conclusione dell'indagine conoscitiva sul settore bieticolo-saccarifero, le quali prospettano l'esigenza che i problemi della ristrutturazione del settore siano affrontati dal Governo, sentiti i sindacati, le categorie dei produttori agricoli ed industriali e le Regioni interessate.

(3 - 1233)

BUCCINI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del bilancio e della programmazione economica ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — In ordine agli auspicati insediamenti industriali nella Valle del Sangro, in Abruzzo, premesso:

che è ventilato nella zona l'insediamento di una raffineria o di un impianto petrolchimico;

che detti impianti contrastano con il piano del petrolio e con le decisioni del Governo del 20 settembre 1973;

che, sul piano nazionale, accertato che le raffinerie attualmente esistenti hanno una produzione superiore del 60 per cento al fabbisogno del nostro Paese, in numerosi convegni (FAO, italo-franco-monegasco, italo-jugoslavo) è stato messo in risalto come il traffico delle petroliere nell'Adriatico, in quanto mare chiuso con correnti lente, presenta un grave pericolo per il turismo, la pesca, le industrie marittime e per tutta la economia dei paesi rivieraschi;

che il ventilato insediamento è in contrasto con le vocazioni e gli obiettivi dello sviluppo economico regionale d'Abruzzo, previsto nell'espansione dell'agricoltura, nell'impianto di industrie altamente occupazionali, nella razionalizzazione e nell'ampliamento del terziario, in direzione sia del commercio e dei servizi, sia del turismo, capace di particolare incremento;

che il dissenso dell'intero Abruzzo ad insediamenti petrolchimici nella Valle del Sangro è stato manifestato in grandi e ripetute manifestazioni popolari e sindacali, svoltesi in Fossacesia, Francavilla al Mare, Lanciano, Ortona, Pescara e Montesilvano;

che le popolazioni d'Abruzzo — e, in particolare, quelle della Valle del Sangro — chiedono il rispetto dell'impegno assunto dal Governo di portare nel Mezzogiorno investimenti ad alto tasso di occupazione, per alzare i livelli di reddito nelle zone più depresse e per mettere fine alla piaga dolorosa dell'emigrazione;

che, d'altra parte, va registrato il fallimento in termini occupazionali degli investimenti petrolchimici nel Mezzogiorno (esempio: Sicilia e Sardegna), investimenti che si sono risolti in danni ecologici e di diseconomia,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se rispondano al vero le notizie, diffuse in questi giorni, secondo le quali sarebbe prossima l'approvazione di investimenti petrolchimici e di raffineria per la Valle del Sangro, in Abruzzo;

2) se si voglia prendere atto della ferma opposizione ripetutamente manifestata dalle popolazioni abruzzesi a tali tipi di insediamento;

3) se non si ritenga necessario prendere le più idonee iniziative per evitare che ai secolari soprusi subiti dall'Abruzzo si aggiungano i guasti economici e politici dell'assalto al suo territorio da parte dei petrolieri;

4) se non si ritenga necessario provvedere per l'Abruzzo ad insediamenti industriali ad alto livello occupazionale, che rappresentino un notevole incremento per tutta l'economia regionale.

(3 - 1234)

PITTELLA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

che la Cassa per il Mezzogiorno ha finanziato e realizzato numerosi impianti di depurazione e che molti altri stanno giungendo a concreta realizzazione;

che i comuni ed i consorzi di comuni incontrano notevoli disagi economici di gestione, oltre a serie difficoltà nell'organizzazione dei servizi per il funzionamento degli impianti, e che tali disagi e difficoltà crescono giorno per giorno;

che già nel 1960-61 la Cassa per il Mezzogiorno ha organizzato un corso di specializzazione per conduttori di impianti di potabilizzazione delle acque (Cagliari) ed ha finanziato corsi di ingegneria sanitaria presso l'Università di Napoli,

si chiede di conoscere se il Ministro non ritiene, in analogia, di disporre con gli organi della Cassa per il Mezzogiorno l'organizzazione di corsi teorico-pratici finalizzati alla specializzazione di operai nella conduzione di impianti di depurazione.

(3 - 1235)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

SALERNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sia consentito, ai sensi dell'articolo 2 della legge 18 dicembre 1973, n. 836, concernente il trattamento economico di missione, ai commissari componenti le commissioni giudicatrici degli esami di maturità di essere autorizzati a servirsi di un proprio mezzo di trasporto per le missioni in località distanti sino a chilometri 80, in analogia con quanto previsto dalle disposizioni di cui all'articolo 15 della precitata legge in favore del personale ispettivo.

L'interrogante, ai fini di una più ampia valutazione delle circostanze concrete, ritiene di segnalare la situazione esistente, a modo di esempio, per i capoluoghi di Bari e Matera tra i quali, non esistendo i collegamenti ferroviari dello Stato, ritenuti più veloci rispetto a quelli a scartamento ridotto delle Ferrovie calabro-lucane, il percorso per via ordinaria viene compiuto in circa 4 ore di viaggio tra andata e ritorno.

Tenuto conto delle particolari condizioni climatiche del periodo in cui operano i predetti commissari sottoposti alla sfiibrante calura canicolare:

rilevato il notevole tempo occorrente nella giornata per l'effettuazione dei viaggi con i mezzi ordinari, peraltro scarsamente confortevoli;

considerato che l'obbligo del rientro in sede per un intero mese continuativo si risolve in un considerevole logorio fisico e morale, tale da compromettere la serenità della funzione che esercitano i predetti docenti,

L'interrogante invita il Ministro ad impartire adeguate disposizioni agli organi periferici dell'Amministrazione intese ad autorizzare i commissari di esame, come nel caso prospettato, a servirsi di un proprio mezzo di trasporto.

(4 - 3411)

SALERNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i provvedimenti che il Governo intende urgentemente adottare perchè sia finalmente posto termine all'isolamento nel quale tuttora versa l'abitato di Stigliano, in provincia di Matera, a seguito dell'interruzione in più punti — per frane e cedimenti — della strada statale n. 103, in conseguenza dei noti fatti alluvionali del 1973 che tanti danni produssero nell'intera regione della Basilicata.

L'interrogante sottolinea la crisi che attanaglia ogni settore della vita cittadina per effetto di un così prolungato blocco delle comunicazioni e dei traffici, per cui oggi Stigliano, così duramente provata nella sua economia, si attende iniziative concrete affinché siano evitate nuove conseguenze tragiche ed irreversibili.

L'interrogante evidenzia, altresì, lo stato di generale agitazione di quelle popolazioni e ricorda gli impegni che l'allora Ministro dei lavori pubblici — a nome del Governo — ebbe ad assumere nel corso dell'incontro svoltosi in Roma nel marzo 1973 con una delegazione di amministratori comunali, relativamente alla realizzazione, da parte dell'ANAS, di una strada, in variante al tratto in frana della strada statale n. 103, in grado di assicurare la ripresa dei collegamenti viari con Stigliano.

L'interrogante chiede risposta urgente, invitando il Governo a considerare con il necessario riguardo le attese di una comunità tanto provata dalla tragedia del 1973.

(4 - 3412)

ROSSI Dante. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per sapere, nell'ambito delle rispettive competenze, se risponda a verità quanto segnalato dal Comune di Milano (Ripartizione decentramento - Consiglio di zona n. 16) con lettera inviata alle autorità politiche ed amministrative, alla Magistratura, alle Forze di polizia, agli organi di stampa ed alla RAI-TV.

Il citato Consiglio di zona si fa portavoce dello stato di preoccupante disagio in cui versano 6.500 famiglie che, a suo tempo, acquistarono la casa dal Consorzio edilizio milanese (CEM), tramite ben 109 società immobiliari, beneficiando di mutuo ipotecario concesso loro da vari istituti di credito.

Dette società decisero di fondersi, dando vita alla « Immobiliare Lupietta » s.p.a., la quale, dopo alcuni mesi di attività, fu dichiarata fallita. Le quote pagate dagli acquirenti alle diverse società, all'« Immobiliare Lupietta » e, in alcuni casi, direttamente agli istituti di credito concessionari del mutuo, ammonterebbero ad oltre 7 miliardi di lire, ma tali versamenti non figurerebbero accreditati.

Si paventa, pertanto, la minaccia di una procedura di esproprio, qualora gli acquirenti non provvedano a pagare una seconda volta le somme che sarebbero state incassate ed illegalmente trattenute dal CEM, tramite le sue organizzazioni di comodo.

Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede quali passi siano stati fatti per individuare e colpire i responsabili di detta colossale truffa e quali provvedimenti siano stati adottati per tutelare i legittimi interessi di tali modesti risparmiatori, giustamente preoccupati ed allarmati dalla situazione descritta che rischia di travolgerli.

(4 - 3413)

ASSIRELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere come pensa di poter smaltire la mole del contenzioso per le pratiche delle pensioni di guerra.

Stando alle informazioni ricevute al Ministero, delle 200.000 pratiche ritornate dalla Corte dei conti 2 anni fa, solo 40.000 sono state espletate. Con tale ritmo occorreranno 10 anni per pareggiare detto arretrato, salvo i casi che si andranno ad accumulare ogni anno per nuove pratiche, relative, in modo particolare, all'aggravamento fisico dei pensionati.

La questione assume un aspetto morale e politico per la frustrazione che ne ricevono gli interessati e per l'incapacità di funzionare della macchina burocratica.

(4 - 3414)

ENDRICH. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che gli avvocati ed i procuratori del Foro di Nuoro hanno da tempo proclamato lo sciopero per protestare contro la paralisi degli uffici giudiziari del circondario di quel Tribunale;

che la situazione dell'amministrazione della giustizia nel predetto circondario è veramente disastrosa a causa della mancanza di giudici, di cancellieri e di ufficiali giudiziari,

l'interrogante chiede di sapere in qual modo il Ministro intenda intervenire affinché tale situazione sia sollecitamente normalizzata.

(4 - 3415)

DELLA PORTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se è a conoscenza dello stato di grave dissesto del fondo della strada statale « Aurelia-1 bis », dal chilometro 12,800 fino al bivio con la provinciale « Blerana », tratto che comprende la traversa comunale di Montemorano;

quali provvedimenti d'urgenza intende prendere per la sistemazione razionale e definitiva di detta strada, per i necessari rad-

drizzamenti da operare ed i marciapiedi da costruire, indispensabili lungo il lato che costeggia il campo sportivo: si tratta di lavori urgenti ai fini della sicurezza del traffico e dell'incolumità delle persone.

(4 - 3416)

GARAVELLI, BUZIO, BARBERA, PORRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per sapere:

a) se sono a conoscenza del fatto che fra i magistrati indicati in base all'articolo 13 della legge 20 dicembre 1961, n. 1345 (nomina del procuratore generale della Corte dei conti), figura un consigliere il quale avrebbe ricevuto dal capo della polizia fascista un encomio solenne in occasione della visita di Adolfo Hitler in Italia nel novembre del 1938;

b) se conoscono la motivazione con la quale il predetto ha ricevuto, inoltre, l'onorificenza della croce dell'aquila tedesca di prima classe, la quale veniva conferita a cittadini stranieri resisi meritevoli di particolari benemerienze di natura politica nei confronti del regime nazista;

c) se risulta loro che il predetto consigliere, successivamente, dopo l'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania nazista, è stato aggregato al comando generale della famigerata polizia fascista PAI, servizio informazioni del 1943;

d) se sono a conoscenza che, considerato in servizio, il predetto ufficiale è stato comandato, il 1° luglio 1943, al Gabinetto del Ministro della guerra, che era all'epoca Benito Mussolini, e che successivamente vi è rimasto anche dopo l'8 settembre e la costituzione della Repubblica sociale, fino al 6 giugno 1944;

e) se, tenendo conto che, sempre in base alla succitata legge, spetta al Presidente del Consiglio dei ministri, sentito il Consiglio dei ministri, proporre detta nomina al Presidente della Repubblica, non ritengono incompatibili, sul piano politico e morale e per motivi evidentissimi, scelte di persone che per il loro passato non danno sicura garanzia di

attaccamento ai principi democratici che ispirano la nostra Carta costituzionale.

(4 - 3417)

BRANCA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per le quali la Direzione provinciale del tesoro di Roma non ha ancora dato esecuzione al decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale del 3 maggio 1973, registrato alla Corte dei conti il 18 gennaio 1974, con il quale circa 300 dipendenti (per la sola provincia di Roma) vengono inquadrati, ai sensi dell'articolo 91 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, nella qualifica di addetto alla vigilanza, con decorrenza dal 1° luglio 1970.

Risulta all'interrogante che nelle altre provincie italiane le rispettive tesorerie hanno già messo in pagamento le somme arretrate e che la sola ritardataria, pertanto, è la Direzione provinciale di Roma.

(4 - 3418)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

n. 3 - 1230 dei senatori Arfè ed altri;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

n. 3 - 1233 dei senatori Piva e Li Vigni.

Annunzio di ritiro di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio dell'elenco di interpellanze ritirate dai presentatori.

T O R E L L I , Segretario:

n. 2 - 0339 dei senatori Bonazzi, Antonicelli ed altri, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 10 luglio 1974

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 10 luglio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Ratifiche di accordi internazionali.

II. Discussione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1974, n. 237, concernente proroga delle disposizioni contenute nel decreto-legge 18 dicembre 1972, n. 788, convertito, con modificazioni, nella legge 15 febbraio 1973, n. 9 (1696).

2. Conversione in legge del decreto-legge 31 maggio 1974, n. 206, recante norme per la esecuzione di urgenti opere di sistemazione idraulica a salvaguardia del territorio della provincia di Modena (1705) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 maggio 1974, n. 214, concernente la distillazione agevolata dei vini da pasto di produzione nazionale (1706) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

IV. votazione dei disegni di legge:

MENCIONI ed altri. — Tutela dell'ordine pubblico e misure di prevenzione contro la criminalità (16).

BARTOLOMEI ed altri. — Nuove norme contro la criminalità (1422).

ZUCCALA ed altri. — Nuove norme per la prevenzione e repressione della criminalità organizzata (1497).

(*Relazione orale*).

Ratifiche all'ordine del giorno:

1. Ratifica ed esecuzione degli Accordi firmati a Bruxelles il 23 novembre 1971 nell'ambito del programma europeo di cooperazione scientifica e tecnologica, ed autorizzazione alle spese connesse alla partecipazione italiana ad iniziative da attuarsi in esecuzione del programma medesimo (1098-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

2. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista di Romania concernente l'assistenza giudiziaria in materia civile e penale, conclusa a Bucarest l'11 novembre 1972 (1505).

3. Adesione all'Accordo de L'Aja del 6 giugno 1947, relativo alla creazione di un Ufficio internazionale dei brevetti, riveduto a L'Aja il 16 febbraio 1961 e sua esecuzione ed approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano e l'Istituto internazionale dei brevetti per l'istituzione di un'Agenzia dell'Istituto in Italia, concluso a Roma il 17 aprile 1972 (1603) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la creazione dell'Istituto internazionale per la gestione della tecnologia, con annesso statuto, firmata a Parigi il 6 ottobre 1971, e dell'Accordo di sede concluso con l'Istituto stesso in Roma il 19 febbraio 1972, integrato dallo scambio di note effettuato in Roma il 17 febbraio 1973 (1604) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Ratifica ed esecuzione dei seguenti Atti internazionali: a) Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Singapore per i servizi aerei tra e oltre i rispettivi territori, concluso a Singapore l'11 aprile 1967; b) Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica Malgascia relativo ai trasporti aerei, concluso a Roma il 23 marzo 1968, con Scambio di Note; c) Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Go-

verno di Giamaica sui servizi aerei, concluso a Kingston il 18 maggio 1971 (1613) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali firmati a Berna il 7 febbraio 1970: Convenzioni internazionali per il trasporto per ferrovia delle merci (CIM) e dei viaggiatori e dei bagagli (CIV), con relativi allegati e Protocollo addizionale alle Convenzioni stesse; Protocollo concernente le contribuzioni alle spese dell'Ufficio Centrale degli Stati partecipanti alle Convenzioni internazionali del 25 febbraio 1961 per il trasporto per ferrovia delle merci (CIM) e dei viaggiatori e dei bagagli (CIV) (1295).

7. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra alcuni Stati membri della Comunità europea dell'energia atomica, la Comunità stessa e l'Agenzia internazionale dell'energia atomica, in applicazione dei paragrafi 1 e 4 dell'articolo III del Trattato di non proliferazione delle armi nucleari del 1° luglio 1968, con Protocollo, firmato a Bruxelles il 5 aprile 1973 (1374).

8. Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la protezione dei ritrovati vegetali, adottata a Parigi il 2 dicembre 1961 e dell'Atto addizionale, recante modifiche alla Convenzione stessa, adottato a Ginevra il 10 novembre 1972 (1612) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Autorizzazioni a procedere all'ordine del giorno:

1. contro il senatore SICA, per il reato di falso ideologico in atto pubblico (articolo 479 in relazione all'articolo 476, ultimo comma, del Codice penale) (*Doc. IV, n. 93*).

2. contro il senatore LA PENNA, per il reato di interesse privato in atti d'ufficio (articoli 81 e 324 del Codice penale) (*Documento IV, n. 103*).

3. contro il senatore CAROLLO, per concorso nel reato di omissione di atti d'uffi-

cio (articolo 328 del Codice penale) (*Documento IV*, n. 108).

4. contro il senatore CORRAO, per il reato di emissione di assegni a vuoto (articoli 116, n. 2, del regio decreto 21 dicembre 1933, n. 1736, e 81 capoverso del Codice penale) (*Doc. IV*, n. 110).

5. contro il senatore FRANCO, per concorso nei reati di violenza privata, invasione di edificio, danneggiamento, resistenza a pubblico ufficiale, radunata sediziosa, offese alla religione dello Stato (articoli 610, 633, 635, 337, 655 e 404 del Codice penale) (*Doc. IV*, n. 111).

6. contro il senatore FRANCO, per il reato di istigazione a delinquere (articoli 81 e 414 del Codice penale) (*Doc. IV*, n. 112).

7. contro il senatore FRANCO, per concorso nei reati di oltraggio a pubblico ufficiale, turbamento di funzioni religiose, radunata sediziosa (articoli 110, 112, 405 e 655 del Codice penale) (*Doc. IV*, n. 113).

8. contro il senatore SANTONASTASO, per omissione versamenti contributi dovuti al Fondo adeguamento pensioni; omissione invio rendiconti dei contributi dovuti e delle prestazioni anticipate ai lavoratori; mancato versamento di premi di assicurazione (contravvenzioni previste e punite dagli articoli 1, 2, 8, 14, 15, 19 e 27 della legge 4 aprile 1952, n. 218 e articolo 3 del

regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636; articolo 42 del testo unico 30 maggio 1955, n. 727; articoli 28 e 44 del testo unico 30 giugno 1965, n. 1124) (*Doc. IV*, n. 114).

9. contro il senatore SPADOLINI, per concorso nel reato di diffamazione con il mezzo della stampa (articoli 81, 57, 595, 61, n. 10, del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. IV*, n. 115).

10. contro il senatore FUSI, per il reato di cui agli articoli 13 della legge 29 aprile 1949, n. 264, 33 e 38 della legge 20 maggio 1970, n. 300 (assunzione di lavoratori in violazione delle norme sul collocamento) (*Doc. IV*, n. 117).

11. contro il senatore PISANÒ, per concorso nel reato di diffamazione col mezzo della stampa (articoli 595 del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. IV*, n. 109).

12. contro il senatore PISANÒ, per il reato di diffamazione con il mezzo della stampa (articoli 57 e 595 del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. IV*, n. 116).

La seduta è tolta (ore 19,30).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari